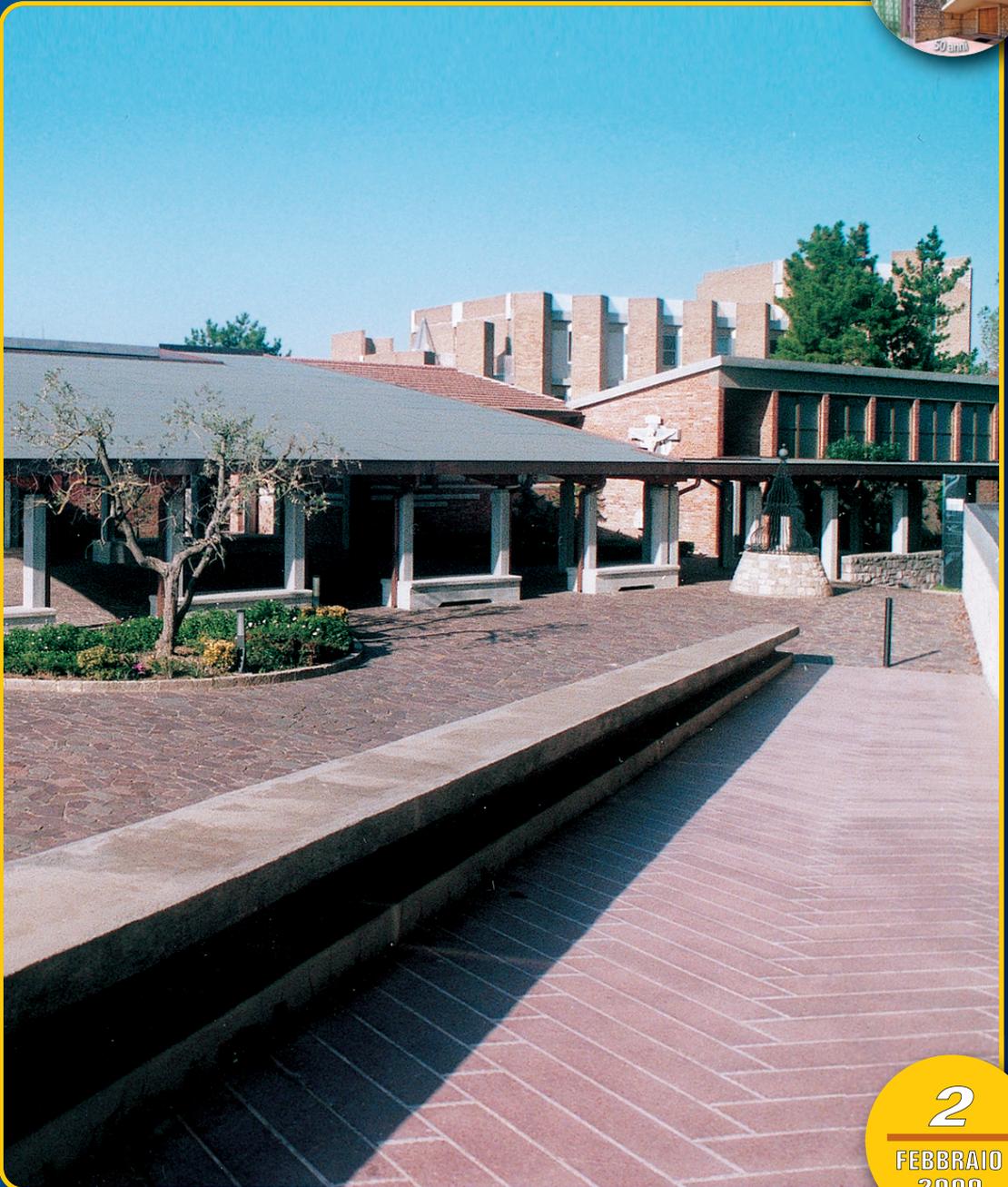
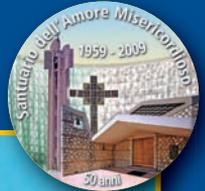


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO L



2

FEBBRAIO
2009

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Alcuni scritti della Madre ...
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Nuove tecnologie, nuove relazioni
(Benedetto XVI) 3
"La Nota" di Antonio Colasanto

LA PAROLA DEI PADRI

Nella pienezza dei tempi è venuta anche la pienezza
della divinità (san Bernardo, abate)..... 13

STUDI

La comunicazione tra l'uomo e Dio
(Franco Sicali)..... 15

La gestione del personale nelle Organizzazioni "Non Profit"
(Sr. Giuseppina Viozzi eam)..... 18

PASTORALE FAMILIARE

Famiglia dove abiti?
(Marina Berardi) 22

50° DEL SANTUARIO

Nota di storia 2 - L'acqua dell'Amore Misericordioso
con il Pozzo del Santuario (P. Mario Gialletti fam) 27

Dove fisserò la mia dimora? (M. Berdini eam) 34

ESPERIENZE

Incontro a Gesù
(Paolo Risso)..... 35

La rugiada dello Spirito (M. Berdini eam)..... 39

PASTORALE GIOVANILE

Amor ch'a nullo amato amar perdona ...
(Sr Erika di Gesù eam) 40

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario
(P. Alberto Bastoni fam) 43

Iniziative 2009 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

Incontri di Preghiera nell'anno Giubilare

28 FEBBRAIO
Celebrazione Penitenziale

21 MARZO
Veglia eucaristica

10 APRILE
Via Crucis (Venerdì Santo)

9 MAGGIO
Rosario meditato

13 GIUGNO
Veglia di Preghiera

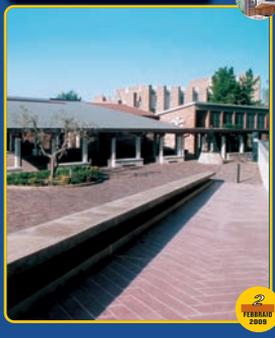
17 LUGLIO
Liturgia della Parola

14 AGOSTO
Veglia mariana

24-26 SETTEMBRE
Triduo conclusivo

L'Amore Misericordioso

ANNO L
FEBBRAIO 2009



L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO L FEBBRAIO 2009 • 2

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 8,00 / Estero € 10,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 675/96: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

In copertina:

Vista del Pozzo e delle "Piscine"

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevalenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevalenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno celebriamo il 50° anniversario della erezione canonica del Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevalenza; riproponiamo alcuni brani degli scritti della Madre sul santuario.



Alcuni scritti della Madre che accompagnano i primi anni del Santuario

09.09.1959

Pregate tanto per questa vostra Madre perché il buon Gesù le voglia concedere la fortuna, per tutto il tempo della mia vita, di poter vivere ubriacata dal suo amore e impastata di dolore, senza dimenticare, neanche per un momento, che un Santuario non si costruisce con i mattoni o col cemento ma con i miracoli e le grazie concesse dal buon Gesù unite al pungolo forte del dolore e delle lacrime della persona che Lui si degni invitare a lavorare insieme con Lui in questo delicato lavoro. (El pan 20, Circ 637).

18.12.1959

Fino a quando non è arrivato il momento della costruzione del Santuario dell'Amore Misericordioso, io non sapevo che cosa fosse un “roccolo”. E'



un luogo per prendere uccelli... si sarebbe dovuto trasformare per l'Amore Misericordioso in un luogo per attirare le anime... e io dicevo: Signore, per favore! E senza dubbio sarà così: qui verranno anime che vivono lontane da Dio e i Figli e le Ancelle dell'Amore Misericordioso con il loro amore, con la loro carità e con il loro sacrificio serviranno da richiamo per queste anime, come un tempo alcuni uccellini in gabbia attraevano con il loro cinguettio altri uccelli; avverrà che finiranno in questo "roccolo" tante anime che vivono lontane da Dio e dalla sua Chiesa e che camminano a occhi chiusi, senza sapere dove vanno ... Io, senza dubbio, ho il conforto di vedere che tra quelli di Collevaenza c'è tanta fede e che, pur nella loro povertà, sapranno dare un aiuto per la costruzione del Santuario dell'Amore Misericordioso che già risulta piccolo... con il tempo avremo la gioia di costruirne uno più grande, come una basilica!... vedrete quanto sarà grande!... Tutto questo mi proporziona una grande gioia; io ormai non vivo per me ma vivo per il Santuario dell'Amore Misericordioso e per compiere la volontà del Signore; vivo perché si costruisca questo grande Santuario che, per quanto grande, non arriverà mai a esserlo come Lui lo merita... (El pan 21, Exh 15-19)

1.32.1960

Quando ho finito di accogliere quelli che vengono a parlare con me, me ne vado al Santuario per esporre al buon Gesù tutto quello che mi hanno detto e raccomandato queste povere persone e prego e Lo supplico e Lo importuno perché voglia concedere a queste povere persone quanto desiderano. Se poteste vedere, figlie mie, come Lui con cuore di madre viene in soccorso e rimedia alle necessità di queste povere persone!... (El pan 20, Circ 656)

16.03.1960

Collevaenza, 16 marzo 1960

Beatissimo Padre,

con l'animo pieno del più vivo e filiale attaccamento al Vicario di Cristo, mi prostro ai piedi della Santità Vostra per implorare la grazia dell'Indulgenza Plenaria a tutti i fedeli che, confessati e comunicati, visiteranno il Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaenza, secondo le Vostre auguste intenzioni.

Il compianto Ecc.mo Mons. Alfonso Maria De Sanctis, Vescovo di Todi, ha eretto canonicamente tale Santuario, costruito e custodito dalle Ancelle dell'Amore Misericordioso. Era inoltre precisa intenzione del veneratissimo nostro Vescovo, ora defunto, di personalmente chiedere alla Vostra Santità tale grazia; la malattia che in così breve tempo lo condusse alla morte gli impedì di realizzare questo suo e nostro desiderio.



Tanti sono i fedeli, sani ed ammalati, che vengono dall'Umbria, dal Centro Italia e anche dall'Estero al Santuario dell'Amore Misericordioso, il Santuario che ripete all'umanità l'amore senza fine di Gesù Crocifisso, morto per la salvezza di tutti.

Una così segnalata grazia da parte del "dolce Cristo in terra" sarà di grande conforto ai numerosi fedeli che accorrono al Cuore del Crocifisso, rimasto sempre aperto ai peccatori, per trovare luce e conforto dei dolori nella vita.

Confido che la Santità Vostra vorrà prendere in benevola considerazione la mia umile domanda, fatta a nome anche di tutte le Ancelle dell'Amore Misericordioso, mentre china al bacio del Sacro Piede imploro su di me e su di esse la confortatrice Apostolica Benedizione.

Della santità Vostra umilissima figlia

Madre Esperanza de Jesús eam

(El pan 19, Cart 2365)

04.04.1960

Collevalenza, 4 aprile 1960

A Sua Santità il Papa Giovanni XXIII

Beatissimo Padre,

sento il bisogno di esprimerVi l'immensa gratitudine, che provo verso la Vostra Augusta Persona, soprattutto dopo che la Santità Vostra si è degnata di inviare al Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevalenza uno dei Sacri Ceri benedetti il giorno della Purificazione.

La gratitudine raggiunge un grado molto più elevato in seguito alla concessione dell'indulgenza plenaria per i pellegrini che visitano il Santuario, ove il SS. Crocifisso attira veramente a Sè tutte le cose.

Non vorrei peccare di presunzione, ma oso chiederVi, Beatissimo Padre, una grazia ancora: quella di una Vostra visita al Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevalenza di Todi. Potrà così accrescersi ancor più il ricorso filiale fiducioso dei fedeli verso il Divino Maestro, che è Amore e le cui Misericordie sono senza numero.

Perdonatemi, Beatissimo Padre, ma ad un Padre qual siete si può chiedere fiduciosamente ogni cosa diretta alla maggior gloria di Dio, anche se ad altri potrebbe sembrare troppo ardita.

Mi prostro al bacio del Santo Piede ed imploro per me e per la mia Congregazione la Vostra paterna Apostolica Benedizione.

Umilissima figlia

Madre Esperanza de Jesús eam

(El pan 19, Cart 2366)



14.04.1960

Collevalenza (PG), 14 aprile 1960

Beatissimo Padre,

sento il bisogno di esprimere alla Santità Vostra l'immensa gratitudine che provo verso la Vostra Augusta Persona, soprattutto dopo che Voi, Beatissimo Padre, Vi siete degnato di inviare al Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevalenza, uno dei Sacri Ceri benedetti il giorno della Purificazione.

La gratitudine raggiunge un grado più elevato in seguito alla concessione dell'Indulgenza Plenaria per i pellegrini che visitano il Santuario, ove il Santissimo Crocifisso attira a Sé veramente moltissime anime.

Padre Santo, non vorrei peccare di presunzione nel manifestarVi il vivissimo desiderio del mio cuore e nel chiederVi una grandissima grazia: degnateVi, Beatissimo Padre, di venire a visitare, quando Vi sarà possibile, il Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevalenza di Todi ! Il motivo che mi spinge a filialmente manifestare questo ardente desiderio è il bene che l'umanità avrebbe da un simile gesto da parte Vostra.

Gli uomini si affannano nella ricerca della pace e Voi, Beatissimo Padre, con la visita al Santuario del Crocifisso indichereste ai cuori, oltre che con i pressanti e continui richiami, che una sola è la via che può condurre all'umanità la vera pace, quella indicata a noi dal Crocifisso. Il Santuario dell'Amore Misericordioso è l'unico, per quanto a me consti, in Italia e una Vostra visita sarebbe un monito a tutte le anime di buona volontà.

Perdonatemi, Padre Santo! Ad un Padre, quale siete, si può chiedere fiduciosamente ogni cosa diretta alla maggior gloria di Dio, anche se ad altri potrebbe sembrare troppo ardita.

Mi prostro al bacio del Sacro Piede ed imploro per me e per la mia Congregazione la Vostra Apostolica Benedizione.

Della santità Vostra umilissima figlia

Madre Esperanza de Jesús eam

L'Opera istituita dalle "Ancelle dell'Amore Misericordioso" in Collevalenza di Todi si sta dimostrando una provvidenza per la Diocesi, mentre il Santuario ha un afflusso continuo e crescente di fedeli anche da oltre la Regione Umbra, sicché sta diventando un'oasi di consolante spiritualità, ove anche i Sacerdoti si raccolgono per i Ritiri mensili e "l'Apostolato della Sofferenza" ne ha fatto il suo centro.

Todi, 16 aprile 1960

+ *Ilario Alcini*

Arcv. Titolare di Nicea

Amministratore Apostolico di Todi

(El pan 19, Cart 2367)



17.04.1960

Collevalenza, Pasqua 1960, 17 aprile
 S. Ecc. Rev.ma il Sig. Card. Luigi Traglia
 Roma

Eminenza Rev.ma,

mi consenta di esprimereLe il mio filiale augurio in occasione della Pasqua. Unisco poi i più caldi ringraziamenti per tutta la benevolenza usatami. Le sono particolarmente grata per la raccomandazione alla mia petizione, con cui chiedevo al Santo Padre l'Indulgenza Plenaria per i pellegrini a Collevalenza, e per avermi fatto avere la Reliquia della Santa Croce per il Santuario dell'Amore Misericordioso.

Tanto suor Emilia che Padre Gino, che L'hanno veduta in occasione della elevazione alla S. Porpora, mi hanno riferito che andando a Gualdo Tadino probabilmente sarebbe passata da noi a Collevalenza. Che onore per il Santuario, Eminenza! Avrei tanto piacere di rivederla e tanto bisogno di parlarLe.

Intanto mi lasci profittare della Sua benevolenza paterna e mi permetta di chiederLe una carità grande, grande: mi consegni personalmente a Sua Santità Giovanni XXIII la lettera, che Gli ho scritto e che Le invio; essa porta anche benevole espressioni di S. Ecc. Mons. Alcini, Amministratore Ap. Di Todi.

Eminenza, ormai non vivo che per l'Amore Misericordioso e per il Suo Santuario: vorrei che dietro al Santo Padre tutto il mondo andasse dietro a Gesù Crocifisso, Amore Misericordioso. Eminenza, L'assicuro che questa non è mia pretesa e velleità. Mi aiuti, mi aiuti ancora. Gesù benedetto La ricompenserà abbondantemente.

Prostrata al bacio della S. Porpora, chiedo per i miei Figli, per le Figlie e per me la S. Benedizione. L'assicuro che pregherò tanto per Lei.

Dev.ma figlia

Madre Esperanza de Jesús eam

(El pan 19, Cart 2369)



Nuove tecnologie, nuove relazioni.

**Promuovere
una cultura**
- di rispetto,
- di dialogo,
- di amicizia



La nota
di Antonio Colasanto

Mentre il Papa si affacciava per la prima volta sul sito You Tube, ove è possibile d'ora in avanti vederlo e ascoltarne la parola, contemporaneamente, in sala stampa vaticana, veniva presentato il Messaggio per la 43ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Un documento col quale Benedetto XVI si è rivolto in particolare alla "generazione digitale", ai giovani, perché s'impegnino ad evangelizzare quel "vero dono per l'umanità" che è Internet, rendendo la rete un luogo ca-

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ
BENEDETTO XVI
PER LA XLIII GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
da celebrare il 24 maggio 2009

Cari fratelli e sorelle,

in prossimità ormai della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, mi è caro rivolgermi a voi per esporvi alcune mie riflessioni sul tema scelto per quest'anno: *Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia.* In effetti, le nuove tecnologie digitali stanno determinando cambiamenti fondamentali nei modelli di comunicazione e nei rapporti umani. Questi

La nota

pace di promuovere i grandi valori dell'esistenza umana.

"Desidero incoraggiare tutte le persone di buona volontà, attive nel mondo emergente della comunicazione digitale, perché si impegnino nel promuovere una cultura del rispetto, del dialogo, dell'amicizia" Questo in sintesi il pensiero del Papa espresso con il suo Messaggio che quest'anno ha per tema proprio "Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia".

Il Papa, guardando a coloro che fanno parte della cosiddetta "generazione digitale" ha esortato quanti operano nel settore della produzione e diffusione di contenuti dei nuovi media ad impegnarsi per il rispetto della dignità e del valore della persona umana ed ha ricordato con chiarezza che se le nuove tecnologie devono servire al bene dei singoli e della società *"quanti ne usano devono evitare la condisione di parole e immagini degradanti per l'essere umano, ed escludere quindi ciò che alimenta l'odio e l'intolleranza, svilisce la bellezza e l'intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi."*

Le innovazioni tecnologiche, l'aggiornamento e lo sviluppo degli strumenti, la molteplicità dei canali attraverso i quali è possibile inviare in tempo reale parole e immagini in luoghi lontani del mondo non costituiscono, infatti, solo passi in avanti

cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale che spesso sembra invece estraneo a quanti di noi, adulti, hanno dovuto imparare a capire ed apprezzare le opportunità che esso offre per la comunicazione. Nel messaggio di quest'anno, il mio pensiero va quindi in modo particolare a chi fa parte della cosiddetta *generazione digitale*: con loro vorrei condividere alcune idee sullo straordinario potenziale delle nuove tecnologie, se usate per favorire la comprensione e la solidarietà umana. Tali tecnologie sono un vero dono per l'umanità: dobbiamo perciò far sì che i vantaggi che esse offrono siano messi al servizio di tutti gli esseri umani e di tutte le comunità, soprattutto di chi è bisognoso e vulnerabile.

L'accessibilità di cellulari e computer, unita alla portata globale e alla capillarità di internet, ha creato una molteplicità di vie attraverso le quali è possibile inviare, in modo istantaneo, parole ed immagini ai più lontani ed isolati angoli del mondo: è, questa, chiaramente una possibilità impensabile per le precedenti generazioni. I giovani, in particolare, hanno colto l'enorme potenziale dei nuovi media nel favorire la connessione, la comunicazione e la comprensione tra individui e comunità e li utilizzano per comunicare con i propri amici, per incontrarne di nuovi, per creare comunità e reti, per cercare informazioni e notizie, per condividere le proprie idee e opinioni. Molti benefici derivano da questa nuova cultura della comunicazione: le famiglie possono restare in contatto anche se divise da enormi distanze, gli studenti e i ricercatori hanno un accesso



La nota

ma, com'è stato osservato, creano nuove possibilità perché gli uomini se ne possano servire per il bene comune. I giovani, in particolare, hanno colto l'enorme potenziale dei nuovi strumenti nel favorire la connessione, la comunicazione e la comprensione tra individui e comunità e li utilizzano:

- per comunicare con i propri amici
- per incontrarne di nuovi
- per creare comunità e reti
- per cercare informazioni e notizie
- per condividere le proprie idee e opinioni.

Molti benefici derivano da questa nuova cultura della comunicazione:

- le famiglie possono restare in contatto anche se divise da enormi distanze
- gli studenti e i ricercatori hanno un accesso più facile e immediato ai documenti, alle fonti e alle scoperte scientifiche e possono, pertanto, lavorare in équipe da luoghi diversi.

Inoltre il Papa ha ricordato che la natura interattiva dei nuovi media facilita forme più dinamiche di apprendimento e di comunicazione, che contribuiscono al progresso sociale.

"Le nuove tecnologie hanno anche aperto la strada al dialogo tra persone di differenti paesi, culture e religioni. La nuova arena digitale – ha scritto Bene-

più facile e immediato ai documenti, alle fonti e alle scoperte scientifiche e possono, pertanto, lavorare in équipe da luoghi diversi; inoltre la natura interattiva dei nuovi media facilita forme più dinamiche di apprendimento e di comunicazione, che contribuiscono al progresso sociale.

Sebbene sia motivo di meraviglia la velocità con cui le nuove tecnologie si sono evolute in termini di affidabilità e di efficienza, la loro popolarità tra gli utenti non dovrebbe sorprenderci, poiché esse rispondono al desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre.

Questo desiderio di comunicazione e amicizia è radicato nella nostra stessa natura di esseri umani e non può essere adeguatamente compreso solo come risposta alle innovazioni tecnologiche. Alla luce del messaggio biblico, esso va letto piuttosto come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia. Quando sentiamo il bisogno di avvicinarci ad altre persone, quando vogliamo conoscerle meglio e farci conoscere, stiamo rispondendo alla chiamata di Dio – una chiamata che è impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio, il Dio della comunicazione e della comunione.

Il desiderio di connessione e l'istinto di comunicazione, che sono così scontati nella cultura contemporanea, non sono in verità che manifestazioni moderne della fondamentale e costante propensione degli esseri umani ad andare oltre se stessi per entrare in rapporto con gli altri. In realtà, quando ci apriamo agli altri, noi portiamo



La nota

detto XVI - *il cosiddetto cyberspace, permette di incontrarsi e di conoscere i valori e le tradizioni degli altri. Simili incontri, tuttavia, per essere fecondi, richiedono forme oneste e corrette di espressione insieme ad un ascolto attento e rispettoso. Il dialogo deve essere radicato in una ricerca sincera e reciproca della verità, per realizzare la promozione dello sviluppo nella comprensione e nella tolleranza. La vita non è un semplice succedersi di fatti e di esperienze: è piuttosto ricerca del vero, del bene e del bello... Occorre non lasciarsi ingannare da quanti cercano semplicemente dei consumatori in un mercato di possibilità indifferenziate, dove la scelta in se stessa diviene il bene, la novità si contrabbanda come bellezza, l'esperienza soggettiva soppianta la verità.*"

Il Papa, poi, riferendosi al concetto di amicizia, che gode di un rinnovato rilancio nel vocabolario dei cybernauti, ha ricordato che tale concetto costituisce una delle più nobili conquiste della cultura perchè attraverso le nostre amicizie cresciamo e ci sviluppiamo come esseri umani.

L'amicizia e l'esperienza dell'amicizia non possono correre il rischio di essere banalizzate. E' vero che si creano nuove relazioni, nuove amicizie, ma c'è il rischio che si tratti di amicizie virtuali che piano piano fanno perdere il rapporto reale con la comunità, con le persone che

a compimento i nostri bisogni più profondi e diventiamo più pienamente umani. Amare è, infatti, ciò per cui siamo stati progettati dal Creatore. Naturalmente, non parlo di passeggiare, superficiali relazioni; parlo del vero amore, che costituisce il centro dell'insegnamento morale di Gesù: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza" e "Amerai il tuo prossimo come te stesso" (cfr Mc 12,30-31). In questa luce, riflettendo sul significato delle nuove tecnologie, è importante considerare non solo la loro indubbia capacità di favorire il contatto tra le persone, ma anche la qualità dei contenuti che esse sono chiamate a mettere in circolazione. Desidero incoraggiare tutte le persone di buona volontà, attive nel mondo emergente della comunicazione digitale, perchè si impegnino nel promuovere una cultura del *rispetto*, del *dialogo*, dell'*amicizia*.

Pertanto, coloro che operano nel settore della produzione e della diffusione di contenuti dei nuovi media non possono non sentirsi impegnati al *rispetto* della dignità e del valore della persona umana. Se le nuove tecnologie devono servire al bene dei singoli e della società, quanti ne usano devono evitare la condivisione di parole e immagini degradanti per l'essere umano, ed escludere quindi ciò che alimenta l'odio e l'intolleranza, svischia la bellezza e l'intimità della sessualità umana, sfrutta i deboli e gli indifesi.

Le nuove tecnologie hanno anche aperto la strada al *dialogo* tra persone di differenti paesi, culture e religioni. La nuova arena digitale, il cosiddetto *cyberspace*, permette di incontrarsi e di conoscere i valori e le



La nota

stanno intorno.

“L’amicizia è un grande bene umano, ma sarebbe svuotato del suo valore, se fosse considerato fine a se stesso. Gli amici devono sostenersi e incoraggiarsi l’un l’altro nello sviluppare i loro doni e talenti e nel metterli al servizio della comunità umana. In questo contesto, è gratificante vedere l’emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione. Sarebbe un grave danno per il futuro dell’umanità – ha affermato Papa Benedetto – se i nuovi strumenti della comunicazione, che permettono di condividere sapere e informazioni in maniera più rapida e efficace, non fossero resi accessibili a coloro che sono già economicamente e socialmente emarginati o se contribuissero solo a incrementare il divario che separa i poveri dalle nuove reti che si stanno sviluppando al servizio dell’informazione e della socializzazione umana.”

Infine il Papa si è rivolto ai giovani cattolici e li ha esortati, con un efficace paragone, a portare nel mondo digitale, in questo sterminato continente, la testimonianza della fede: *“Nei primi tempi della Chiesa, gli Apostoli e i loro discepoli hanno portato la Buona Novella di Gesù nel mondo greco romano: come allora l’evangelizzazione, per essere fruttuosa, richiese l’attenta comprensione della*

tradizioni degli altri. Simili incontri, tuttavia, per essere fecondi, richiedono forme oneste e corrette di espressione insieme ad un ascolto attento e rispettoso. Il dialogo deve essere radicato in una ricerca sincera e reciproca della verità, per realizzare la promozione dello sviluppo nella comprensione e nella tolleranza. La vita non è un semplice succedersi di fatti e di esperienze: è piuttosto ricerca del vero, del bene e del bello. Proprio per tale fine compiamo le nostre scelte, esercitiamo la nostra libertà e in questo, cioè nella verità, nel bene e nel bello, troviamo felicità e gioia. Occorre non lasciarsi ingannare da quanti cercano semplicemente dei consumatori in un mercato di possibilità indifferenziate, dove la scelta in se stessa diviene il bene, la novità si contrabbanda come bellezza, l’esperienza soggettiva soppianta la verità.

Il concetto di *amicizia* ha goduto di un rinnovato rilancio nel vocabolario delle reti sociali digitali emerse negli ultimi anni. Tale concetto è una delle più nobili conquiste della cultura umana. Nelle nostre amicizie e attraverso di esse cresciamo e ci sviluppiamo come esseri umani. Proprio per questo la vera amicizia è stata da sempre ritenuta una delle ricchezze più grandi di cui l’essere umano possa disporre. Per questo motivo occorre essere attenti a non banalizzare il concetto e l’esperienza dell’amicizia. Sarebbe triste se il nostro desiderio di sostenere e sviluppare *on-line* le amicizie si realizzasse a spese della disponibilità per la famiglia, per i vicini e per coloro che si incontrano nella realtà di ogni giorno, sul posto di lavoro, a scuola, nel tempo libero. Quando, infatti, il desiderio di connessione virtuale diventa ossessivo, la conseguenza è che la per-



La nota

cultura e dei costumi di quei popoli pagani nell'intento di toccarne le menti e i cuori, così ora l'annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie suppone una loro approfondita conoscenza per un conseguente adeguato utilizzo."

Ed ecco la consegna che il Papa ha fatto ai giovani dell'era digitale: *"Sappiate farvi carico con entusiasmo dell'annuncio del Vangelo ai vostri coetanei! Voi conoscete le loro paure e le loro speranze, i loro entusiasmi e le loro delusioni: il dono più prezioso che ad essi potete fare è di condividere con loro la "buona novella" di un Dio che s'è fatto uomo, ha patito, è morto ed è risorto per salvare l'umanità. Il cuore umano anela ad un mondo in cui regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità e dove l'identità di ciascuno sia realizzata in una comunione rispettosa. A queste attese la fede può dare risposta: siatene gli araldi! Il Papa vi è accanto con la sua preghiera e con la sua benedizione."*

Una nostra breve considerazione.

Il magistero è dunque costante, limpido e non consente equivoci.

La comunicazione, con l'avvento delle nuove tecno-

sona si isola, interrompendo la reale interazione sociale. Ciò finisce per disturbare anche i modelli di riposo, di silenzio e di riflessione necessari per un sano sviluppo umano.

L'amicizia è un grande bene umano, ma sarebbe svuotato del suo valore, se fosse considerato fine a se stesso. Gli amici devono sostenersi e incoraggiarsi l'un l'altro nello sviluppare i loro doni e talenti e nel metterli al servizio della comunità umana. In questo contesto, è gratificante vedere l'emergere di nuove reti digitali che cercano di promuovere la solidarietà umana, la pace e la giustizia, i diritti umani e il rispetto per la vita e il bene della creazione. Queste reti possono facilitare forme di cooperazione tra popoli di diversi contesti geografici e culturali, consentendo loro di approfondire la comune umanità e il senso di corresponsabilità per il bene di tutti. Ci si deve tuttavia preoccupare di far sì che il mondo digitale, in cui tali reti possono essere stabilite, sia un mondo veramente accessibile a tutti. Sarebbe un grave danno per il futuro dell'umanità, se i nuovi strumenti della comunicazione, che permettono di condividere sapere e informazioni in maniera più rapida e efficace, non fossero resi accessibili a coloro che sono già economicamente e socialmente emarginati o se contribuissero solo a incrementare il divario che separa i poveri dalle nuove reti che si stanno sviluppando al servizio dell'informazione e della socializzazione umana.

Vorrei concludere questo messaggio rivolgendomi, in particolare, ai *giovani cattolici*, per esortarli a portare nel mondo digitale la testimonianza della loro fede. Carissimi, sentitevi impegnati ad introdurre nella cultura di questo nuovo ambiente comunicativo e informativo i valori su cui poggia la vostra vita! Nei primi tempi della Chiesa, gli Apostoli e i loro



La nota

logie, è entrata in ogni aspetto della vita, perciò non può più essere considerata come un servizio marginale, secondario e il suo sviluppo non può essere lasciato al caso. Infatti i nuovi media ampliando le possibilità comunicative e relazionali possono contribuire a un nuovo umanesimo o generare una drammatica alienazione dell' uomo (Cfr. Comunicazione e missione ne il direttore della Cei).

È necessario che si formi e si diffonda una mentalità della comunicazione sia tra i responsabili dell'azione pastorale che tra i componenti della comunità ecclesiale.

Non è una semplice questione di attenzione alle opportunità date dalla tecnologia, ma è questione di annunciare il Vangelo oggi, con il linguaggio di oggi e con i mezzi di oggi.

discepoli hanno portato la Buona Novella di Gesù nel mondo greco romano: come allora l'evangelizzazione, per essere fruttuosa, richiese l'attenta comprensione della cultura e dei costumi di quei popoli pagani nell'intento di toccarne le menti e i cuori, così ora l'annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie suppone una loro approfondita conoscenza per un conseguente adeguato utilizzo. A voi, giovani, che quasi spontaneamente vi trovate in sintonia con questi nuovi mezzi di comunicazione, spetta in particolare il compito della evangelizzazione di questo "continente digitale". Sappiate farvi carico con entusiasmo dell'annuncio del Vangelo ai vostri coetanei! Voi conoscete le loro paure e le loro speranze, i loro entusiasmi e le loro delusioni: il dono più prezioso che ad essi potete fare è di condividere con loro la "buona novella" di un Dio che s'è fatto uomo, ha patito, è morto ed è risorto per salvare l'umanità. Il cuore umano anela ad un mondo in cui regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato nella verità e dove l'identità di ciascuno sia realizzata in una comunione rispettosa. A queste attese la fede può dare risposta: siatene gli araldi! Il Papa vi è accanto con la sua preghiera e con la sua benedizione.

*Dal Vaticano, 24 gennaio 2009,
Festa di San Francesco di Sales.*

© Copyright 2009 - Libreria Editrice Vaticana



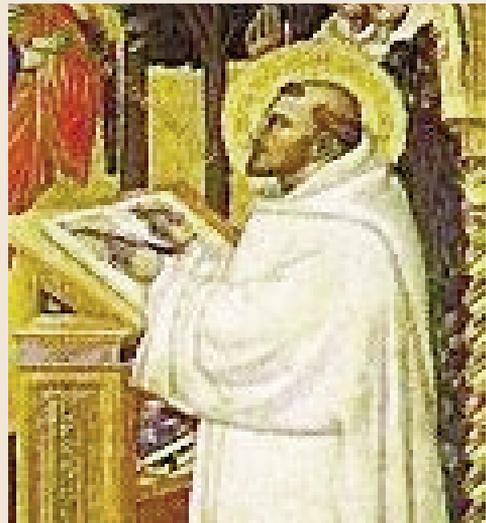
Dai «Discorsi» di **san Bernardo, abate**
(Disc. 1 per l'Epifania, 1-2; PL 133, 141-143)

Nella pienezza dei tempi è venuta anche la pienezza della divinità

Si sono manifestate la bontà e l'umanità di Dio Salvatore nostro (cfr. Tt 2, 11). Ringraziamo Dio che ci fa godere di una consolazione così grande in questo nostro pellegrinaggio di esuli, in questa nostra miseria.

Prima che apparisse l'umanità, la bontà era nascosta: eppure c'era anche prima, perché la misericordia di Dio è dall'eternità. Ma come si poteva sapere che è così grande? Era promessa, ma non si faceva sentire, e quindi da molti non era creduta.

Molte volte e in diversi modi il Signore parlava nei profeti (cfr. Eb 1, 1). Io - diceva - nutro pensieri di pace, non di afflizione (cfr. Ger 29, 11). Ma che cosa rispondeva l'uomo, sentendo l'afflizione e non conoscendo



la pace? Per questo gli annunziatori di pace piangevano amaramente (cfr. Is 33, 7) dicendo: Signore, chi ha creduto al nostro annunzio? (cfr. Is 53, 1).

Ma ora almeno gli uomini credono



dopo che hanno visto, perché la testimonianza di Dio è diventata pienamente credibile (cfr. Sal 92, 5). Per non restare nascosto neppure all'occhio torbido, Egli ha posto nel sole il suo tabernacolo (cfr. Sal 18, 6).

Ecco la pace: non promessa, ma inviata; non differita, ma donata;

non profetata, ma presente. Dio Padre ha inviato sulla terra un sacco, per così dire, pieno della sua misericordia; un sacco che fu strappato a pezzi durante la passione perché ne uscisse il prezzo che chiudeva in sé il nostro riscatto; un sacco certo piccolo, ma pieno, se ci è stato dato un Piccolo (cfr. Is 9, 5)

in cui però «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2, 9).

Quando venne la pienezza dei tempi, venne anche la pienezza della divinità.

Venne Dio nella carne per rivelarsi anche agli uomini che sono di carne, e perché fosse riconosciuta la sua bontà manifestandosi nell'umanità. Manifestandosi Dio nell'uomo, non può più esserne nascosta la bontà. Quale prova migliore della sua bon-

tà poteva dare se non assumendo la mia carne? Proprio la mia, non la carne che Adamo ebbe prima della colpa.

Nulla mostra maggiormente la sua misericordia che l'aver egli assunto la nostra stessa miseria. Signore, che è quest'uomo perché ti curi di lui e a lui rivolga la tua

attenzione? (cfr. Sal 8, 5; Eb 2, 6).

Da questo sappia l'uomo quanto Dio si curi di lui, e conosca che cosa pensi e senta nei suoi riguardi.

Non domandare, uomo, che cosa soffri tu, ma che cosa ha sofferto lui. Da quello a cui egli giunse per te, riconosci quanto tu valga per lui, e capirai la sua bontà attraverso la sua umanità.

Come si è fatto piccolo incarnandosi, così si è mostrato grande nella bontà; e mi è tanto più caro quanto più per me si è abbassato.

Si sono manifestate - dice l'Apostolo

- la bontà e l'umanità di Dio nostro Salvatore (cfr. Tt 3, 4).

Grande certo è la bontà di Dio e certo una grande prova di bontà egli ha dato congiungendo la divinità con l'umanità.

“

Egli ci ha conosciuti da sempre, e ci ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo. (Rm 8, 29).

”

“

Dio ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo: questo è il suo piano di amore, * a lode e gloria della sua grazia. (Ef 1, 5).

”



La comunicazione tra l'uomo e Dio



Nelle scienze sociali ci sono tre tematiche portanti che servono da fondamento a tutte le altre, le quali, pur non essendo di ordine inferiore o secondario, rappresentano comunque lo sviluppo naturale delle prime tre: rapporto natura/cultura nell'evoluzione sociale, i processi mentali e la comunicazione interpersonale.

Al nostro scopo in questo momento non servono le prime due tematiche, e voglio soffermarmi perciò sulla terza: la comunicazione interpersonale.

Si tratta di un processo unico ed importante che serve all'essere umano per stabilire un contatto con altri dei quali ha bisogno per diventare uomo. Attraverso la comunicazione interpersonale ognuno di noi si relaziona per rendere partecipi gli altri delle sue emozioni, dei suoi pensieri, delle sue scoperte, di tutti i suoi stati d'animo, quando lo vuole, e di immedesimarsi negli stati d'animo che gli altri gli comunicano. Ecco perché la comunicazione è il dato fondamentale di ogni tipo di formazione e di educazione, a partire dalla quale nasce l'uomo.

L'essere umano non nasce quando viene messo al mondo, ma soltanto nel momento in cui viene consapevolmente educato ed aiutato a crescere e a capire. Per fare tutto questo c'è bisogno di una relazione di scambio ciclica e circolare che gli esperti chiamano *comunicazione interpersonale*. Gli animali comunicano tra di loro sia all'interno della stesse specie in modo singolare e più o meno elementare, sia tra specie diverse e nelle forme essenziali, quando devono difendere loro stessi, la loro prole, oppure un territorio.

L'aggressività e le forme di difesa vengono espresse con un modello generico di comunicazione che nulla ha a che fare con quel tipo di comunicazione complessa,



completa e raffinata di cui dispone l'essere umano. La comunicazione umana è complessa e variegata, ma anche in progressivo sviluppo, perché le potenzialità comunicative dell'uomo fino ad oggi non si sono mai arrestate, anzi hanno continuato ad espandersi e a perfezionarsi.

Lo possiamo rilevare nella nascita delle lingue, nel linguaggio usato nella Bibbia, nella lingua del Vangelo, lo possiamo notare confrontando le espressioni delle vecchie lingue, ce ne accorgiamo quando prendiamo in esame il vecchio modo di esprimersi del pensiero greco e latino e lo mettiamo a confronto con il linguaggio della filosofia medievale, moderna e contemporanea.

Passando di secolo in secolo e di pensiero in pensiero, la comunicazione ha agevolato l'espressione del pensiero, il pensiero ha favorito lo sviluppo della comunicazione.

C'è da precisare che la comunicazione umana per realizzarsi pienamente ha bisogno sia della forma verbale e sia dell'altra vastissima forma che è la comunicazione non verbale.

La comunicazione si usa perché si sa di potere relazionarsi con qualcuno. Non esiste una non-comunicazione, è realmente impossibile non comunicare, a meno che non si è completamente soli, irrimediabilmente soli, ma anche in quel caso si lasciano tracce sperando che qualcuno sappia leggerle e decodificarle, sappia appropriarsene e trasferirle.

La comunicazione esprime un bisogno profondo dell'animo umano che è fatto per parlare ed ascoltare, per dare e ricevere, per consolare ed essere consolato.

L'uomo è un animale politico, come diceva Aristotele, e di conseguenza anche sociale. Ma a che cosa serve all'uomo la dote della sua socialità se non vuole relazionarsi in un contesto sociale e socialmente apprezzabile?

La socialità dell'essere umano comporta d'obbligo l'istituzione di regole, le regole conducono all'azione morale, la morale non può rinunciare all'etica, ogni etica non può fare a meno di Dio. Dunque l'uomo non può fare a meno di Dio, così come Dio esiste per parlare all'uomo.

Ed in questo non possiamo accettare né il laicismo imperante e riottoso, né il fondamentalismo religioso esasperante e liberticida, in quanto alienano i profondi sentimenti religiosi che si annidano "*in nuce*" nell'animo umano.

Ecco che il modello della comunicazione interpersonale tra uomini trascende il limite terreno perché non può soddisfare gli esseri umani e parte alla ricerca di Dio.

Purtroppo oggi gli scienziati ci allettano con i tentativi di ricerca per trovare altri esseri viventi nell'universo, altre forme di vita, ma in realtà anche loro da uomini cercano Dio.

Dunque Dio nel cuore e nella mente dell'uomo continuamente teso alla sua ricerca e perennemente insoddisfatto perché non riesce a trovarlo, a vederlo, a toccarlo.

Forse molti di noi un torto ce lo abbiamo, ma soltanto perché anche noi siamo stati vittime di una visione antropomorfa di Dio che la tradizione ci ha trasmesso:



noi continuiamo a parlare di Dio cercando di rappresentarlo con le sembianze umane, ma Dio di tutto quello che noi gli attribuiamo di umano non ha proprio niente: **Dio è!!! Dio c'è.**

L'aspetto umano di Dio, ce lo ha mostrato Dio stesso offrendo in dono il suo figlio unigenito Gesù, ma Dio non è rilevabile attraverso dati antropomorfici, perché perderebbe l'essenzialità del suo essere Dio.

Allora Dio chi è? Dio com'è? Dio cos'è?

Dio è!!! - *...et verbum caro factum est et abitavit in nobis.*

Dio è voce, è parola, è consiglio; Dio è Amore: *Deus charitas est!*

Se noi ci soffermiamo ad esaminare questo aspetto, comprendiamo l'importanza della comunicazione interpersonale non più tra uomini, ma tra l'uomo e Dio.

La parola di Dio è arrivata al cuore dell'uomo in modo più o meno grossolana già al tempo dell'uomo primitivo, ma poi Dio ha voluto aiutare l'uomo attraverso *la sua parola* che ha affidato ai profeti.

I profeti non sono bastati, perché non si può passare senza danno dalle tenebre alla luce improvvisamente, e Dio ha mandato il suo figlio unigenito Gesù Cristo.

L'uomo nel tempo ha continuato ad essere seguito ed educato attraverso l'esempio dei Santi, ed in tutto questo percorso dal primitivo al contemporaneo, la funzione della comunicazione interpersonale ha svolto un ruolo primario ed essenziale, sostenuta da quei processi mentali dei quali parlavo all'inizio, che in questo percorso dal prima al poi si sono perfezionati nella qualità e nell'efficienza.

L'apparente dissidio tra *natura* e *cultura* in realtà si risolve in una armonica sintesi che concilia la *natura umana* con la *cultura umana* guidata dalla parola di Dio: - *et verbum caro factum est* - e dalla venuta di Cristo tra gli uomini.

Pertanto l'uomo e Dio non possono essere diversamente in comunicazione se non attraverso l'elemento religioso che nasce dalla Sua stessa parola rivelata.



La gestione del personale nelle
Organizzazioni non Profit:

Il caso della Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso

*Tesi di laurea in organizzazione aziendale
Presso l'Università degli Studi di Macerata
Facoltà di Economia - Anno Accademico 2007-2008
Relatore: Prof. Federico Niccolini*

(seguito)

2.3 Storia dell'Ente: aspetti di sviluppo organizzativo

Alla base della edificazione delle opere vi è il carisma. La *mission* dell'Ente, indicata in precedenza, è individuabile nelle pagine del *diario* della Fondatrice: "... Il buon Gesù mi ha detto che devo arrivare a far sì che gli uomini lo conoscano non come un Padre offeso per le ingratitudini dei suoi figli, ma come Padre amorevole, che cerca in ogni maniera di confortare, aiutare e rendere felici i suoi figli; li segue e li cerca con amore instancabile, come se non potesse essere felice senza di loro"¹⁰. Inizialmente, Madre Speranza pensava di dover aiutare nella riforma la Congregazione alla quale apparteneva e diffondere la devozione all'Amore Misericordioso, ma ben presto, il 28 marzo 1929, comprende di dover fondare una nuova Congregazione, con il nome di: *Esclavas del Amor Misericordioso*¹¹, per aprire Collegi

¹⁰ Madre Speranza di Gesù, *Diario*, Edizioni L'Amore Misericordioso, pag. 11.

¹¹ Ancelle dell'Amore Misericordioso. La sigla della Congregazione è quindi E.A.M.

dove educare orfani, poveri, figli di famiglie numerose e di condizioni sociali modeste¹². Il 24 dicembre 1930 a Madrid prende vita, in forma privata la nuova Fondazione¹³. All'inizio fondò una semplice Associazione Laicale ed ottenne il riconoscimento civile, come Ente giuridico, il 14 gennaio 1931¹⁴. Il 6 gennaio 1935 l'opera fu accolta sotto la protezione del Vescovo di Vitoria, Dr. Mateo Mùgica che eresse l'Associazione a Congregazione di diritto diocesano. Da quel momento si chiamò: Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso¹⁵. Allo scoppio della guerra civile (1936), l'Associazione già contava nove case. L'approvazione pontificia giunse il 16 dicembre 1949, e il 5 giugno del 1970 il "Decretum Laudis". La Congregazione si compone di due forme di appartenenza: di Ancelle che nel servizio apostolico testimoniano pubblicamente la loro consacrazione a Dio e di Ancelle che testimoniano il Cristo senza nessun segno esterno di consacrazione, con lo scopo di illuminare tutte le realtà temporali animandole cristianamente dal di dentro con la loro vita evangelica¹⁶. Nelle Costituzioni della Congregazione viene chiarita ulteriormente la missione organizzativa: "Ogni forma di povertà materiale, morale e spirituale deve trovarci sensibili e pronte ad intervenire affinché ogni uomo recuperi la sua dignità di figlio di Dio, libero e responsabile per accogliere il suo Amore"¹⁷. La crescita organizzativa avviene velocemente, l'organizzazione crea rapidamente divisioni per area geografica. Nello specifico, nel Maggio del 1936 Madre Speranza viene in Italia a Roma ed in uno dei quartieri più poveri prende in affitto una casa delle Suore di Nostra Signora di Namur, dove aprirà un Collegio per bambine povere interne. Successivamente costruirà, poco distante, la Casa generalizia della Congregazione. Ci si può chiedere dove trovò risorse finanziarie sufficienti per costruire la casa: il movente delle opere che Madre Speranza ha realizzato è stato sempre quello di voler compiere ciò che riconosceva come volontà di Dio¹⁸. Così, come avverrà anni più tardi per la costruzione del Santuario, non cercherà benefattori per finanziare le costruzioni ma lo farà con il lavoro personale, quello delle Ancelle e delle giovani che desiderano apprendere un mestiere, per il resto non verrà a mancare la generosità di tante, tante persone. Si tratta, quindi

¹² Per comprendere il periodo storico della Spagna si rimanda alla lettura di: U. Miozzi, *Storia della Chiesa Spagnola*. Ed. Mediterraneo.

¹³ Cfr. Diario, opera citata, pag. 56.

¹⁴ Questo gli permise di aprire molti collegi in Spagna, quando agli altri religiosi era impedita qualunque azione educativa per la persecuzione in atto del governo.

¹⁵ Beppe Amico, *Madre Speranza, una storia di grazia e misericordia*, Reverdito Edizioni, 2001, pag. 47.

¹⁶ Cfr. Costituzioni delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, *Statuto per le Ancelle dell'Amore Misericordioso chiamate ad operare nelle attività temporali*, art. 1.

¹⁷ Cfr. Costituzioni delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, art. 17.

¹⁸ Ricorre molto spesso nel suo diario l'espressione: "Gesù mi ha detto che è arrivato il momento di realizzare ...".



di una forma di *fund raising* misto tra donazioni e lavoro interno. Così nel novembre 1940 a Roma, comprende che dovrà organizzare un grande laboratorio¹⁹, lo chiamerà ditta “Amore Misericordioso”: circa quarantaquattro persone, 13 macchine da cucire più una macchina moderna per cucire le asole. Scrive: “Oggi, 25 novembre 1940, è arrivato un camion pieno di stoffa militare perché possiamo tagliare e cucire 2000 camice...”²⁰. Il denaro ricavato serviva per il mantenimento delle bambine e delle suore, per pagare le macchine da cucire e per la costruzione della casa.

Nel dicembre del 1942 si legge nel suo diario che arrivarono a cucire 10.000 camice al mese, il Colonnello dell'Intendenza militare, il 20 febbraio 1943, andò a visitare il laboratorio e rimase impressionato dall'organizzazione, dal modo utilizzato per economizzare la tela e dall'utilizzo di una macchina, che non conosceva, per cucire le asole. Ricorda una testimone del tempo: “...facevamo il lavoro a catena, riuscendo a confezionare due/trecento camice al giorno. Eravamo entusiaste e tanto gioiose. Durante il lavoro si cantava e si pregava e regnava un clima di famiglia”²¹. Emergono, quindi tratti organizzativi interessanti, colpisce in particolare il connubio tra efficienza e valori positivi come l'entusiasmo. Il 14 Maggio 1949, Madre Speranza comprende che deve riprendere i lavori della casa di Roma per arrivare ad ospitare nell'Anno Santo del 1950 fino a 500 pellegrini al giorno e l'opera che anni più tardi dovrà organizzare a Collevalezza. Si trova scritto nel suo diario: “Organizzerai l'ultimo magnifico laboratorio che sarà di grande aiuto materiale e morale per le an-

Lo schema riportato con la fig 1 a pg 18 su questa nostra Rivista L'Amore Misericordioso nel numero di Gennaio 2009 è da intendere in senso lato e non strettamente giuridico, nel senso che tanto le due Congregazioni delle Ancelle e dei Figli come l'Associazione ALAM sono animate da uno stesso carisma e da una stessa spiritualità (al punto che utilizzano annualmente un testo comune di formazione permanente) e collaborano insieme nel portare avanti delle iniziative. Ma canonicamente e giuridicamente sono realtà distinte:

- La Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso è una Congregazione religiosa di diritto pontificio ed è retta da una Madre generale con il suo Consiglio, a norma delle proprie Costituzioni;
- La Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso è una Congregazione religiosa di diritto pontificio ed è retta da una Padre generale con il suo Consiglio, a norma delle proprie Costituzioni;
- La Associazione Laici Amore Misericordioso è una Associazione riconosciuta civilmente (come tale per ora solo in Italia), retta con uno Statuto e con un Regolamento proprio da un Presidente con il suo Consiglio.

È più esatto – pertanto – parlare semplicemente di “Famiglia dell'Amore Misericordioso” perché canonicamente e giuridicamente non esiste una “Famiglia religiosa”.

¹⁹ Cfr. Diario, opera citata, pag. 149 – 153; 193 - 196.

²⁰ Cfr. Diario, opera citata, pag. 151.

²¹ Giovanni Ferrotti, *Madre Speranza ... Pane e sorriso di Dio*. Edizioni l'Amore Misericordioso, pag. 141.



celle e le giovani... insieme a questo laboratorio, ci sarà anche una grande e magnifica organizzazione di un Santuario dedicato al mio Amore Misericordioso..."²². Così avvenne, il 24 dicembre 1949 si conclusero i lavori per la costruzione della Casa generalizia delle Ancelle dell'Amore Misericordioso. Il 18 agosto 1951, Madre Speranza aprì la prima comunità a Colleva, formata dai primi tre Figli dell'Amore Misericordioso²³ e da alcune suore. Il Santuario è il punto di riferimento dell'intera Famiglia religiosa, coinvolta in modo speciale per annunciare l'Amore Misericordioso e per testimoniare con un'accoglienza umile e fraterna²⁴. Mentre la Congregazione si estendeva ormai in diverse regioni italiane, a Fermo nelle Marche, l'11 febbraio 1957 nasceva un nuovo gruppo di Ancelle dell'A.M. chiamate ad inserirsi nei diversi ambienti di lavoro, senza alcun segno esterno di consacrazione, con lo scopo di illuminare e animare tutte le realtà temporali con la spiritualità dell'Amore Misericordioso: "Non rivelano la loro consacrazione religiosa e si confondono esteriormente fra gli altri per portarli all'Amore Misericordioso con la testimonianza di una vita professionale animata profondamente dal Cristo e dal suo Vangelo"²⁵. Attualmente la Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso si compone di circa 400 Suore ed è presente in 11 Paesi del mondo: India, Romania, Germania, Italia, Spagna, Brasile, Bolivia, Perù, Cuba, Messico, Canada. In virtù del carisma, la Congregazione abbraccia tutte quelle opere di carità nelle quali l'Amore Misericordioso vuole essere annunciato e testimoniato. Di preferenza si dedica all'educazione dei bambini poveri ed abbandonati, agli umili, agli emarginati e disabili, ai giovani, agli anziani e ai malati più bisognosi²⁶.

(segue)

²² Cfr. Diario, opera citata, pagg. 226-229.

²³ Il 15 agosto 1951 a Roma, Madre Speranza fonda la Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso.

²⁴ Cfr. Costituzioni art. 20.

²⁵ Cfr. Costituzioni art. 19.

²⁶ Cfr. Costituzioni art. 18.



Famiglia dove abiti?



L'apertura di questa nuova rubrica di *Pastorale familiare*, che ha coinciso con il tempo forte e significativo dell'Avvento, è stata all'insegna di un annuncio lieto e gratuito: *la Parola che si fa Uomo, l'Amore Misericordioso, cerca casa* (novembre 2008, n. 11).

Ci sono state famiglie che tra le tante parole e suoni delle feste natalizie hanno ascoltato ed accolto questo invito e, scoprendosi abitate da Dio, hanno voluto dare "un posto ben visibile" all'Amore Misericordioso nella loro casa, per aver presente l'impegno assunto di un rinnovato cammino di conversione (dicembre 2008, n. 11).

È così che *l'Amore Misericordioso trova casa* e che la *famiglia* si accorge, con stupore e gratitudine, di abitare una casa fondata sulla roccia della Parola, sulla pietra angolare che è Cristo, dove ogni membro è una "pietra viva" che rende unica ed irripetibile la costruzione.

Da qualche tempo, però, mi scopro a condividere tratti di strada con famiglie che, in un modo o in un altro, "faticano a vivere", a "trovare casa", non sanno "dove abitano": famiglie ferite nella dignità, minate nell'unità degli affetti, famiglie che dubitano del loro futuro, che sperimentano tutta la loro fragilità ed inadeguatezza di fronte alla grandezza della propria vocazione e missione.



Spesso i vari membri sentono di abitare tra “le pareti” di una casa, magari bella ed elegante, che li protegge da intemperie esterne, ma di non riuscire ad abitare “nel cuore” di essa... Solo “abitando il cuore” è possibile affrontare le inevitabili asprezze della vita, la paura, la solitudine; è lì, “nel cuore” della casa, che ciascuno desidererebbe rimanere, recuperare le forze, sentirsi accolto ed accogliere, è lì che si ha nostalgia di ritornare...

La casa è la stessa, è quella di sempre, messa su con tanti sogni che, impercettibilmente, nel tempo sembrano sfumare. Allora, questa stessa casa la si sperimenta come una “prigione”, tanto da convertirsi in luogo di lotta, di indifferenza, di solitudini, di sofferenza, di fughe... e da apparire a chi la visita, come è, “disabitata”, “mal abitata”.

Quale speranza per queste famiglie di tornare ad abitare l’interiorità, il luogo dove si incontrano sentimenti, valori, principi, progetti, ideali? Come aiutarle a “ri-edificarsi” nella diversità, fra gli inevitabili problemi, nella concretezza della quotidianità?

1. Ripartendo dalla Parola divina, dalla parola umana

Ripartire dalla Parola è ripartire da una Persona, da Cristo, colui che si è compromesso a fare dei due, una cosa sola, “una sola carne” (Mc 10, 8). Ripartire dalla Parola è assicurarsi il pane quotidiano, l’essenziale per vivere. Ripartire dalla Parola è mettersi alla scuola dell’Amore.

Nella sua attenzione alla concretezza della vita, la Chiesa offre ad ogni famiglia e all’intera comunità cristiana un luogo privilegiato per nutrirsi gratuitamente di questo inestimabile dono: la liturgia e, in particolare, la *liturgia domenicale*. È un appuntamento che Dio stesso ci dà per renderci capaci di guardare agli eventi della vita, siano essi di gioia o di dolore, di salute o di malattia, con i Suoi stessi occhi, alla luce della sua Parola.

È la scuola che ha frequentato la SS. Vergine quando non riusciva a comprendere ciò che stava accadendo in Lei ed attorno a Lei: meditava la Parola conservandola nel suo cuore.

Quelli della Parola, sono gli unici banchi di scuola su cui si è seduta anche Madre Speranza, per seminare, o meglio, coltivare “con diligente cura la divina Parola nel proprio cuore”, perché avesse prodotto “frutti abbondanti di virtù”. In una circolare alla sua Famiglia religiosa, scrive:

“Forse ignorate il valore della Parola di Dio? Non conoscete forse la fecondità di questa Parola divina? Come mai non cercate ardentemente questa Parola di valore inestimabile? Vi supplico, per il Signore, riponete tutta la vostra fiducia e delizia nelle parole di quel Agnello che è tutto Verità, amore, carità, sapienza e santità” (El Pan 20, 571-572 – dicembre 1955).



Molto spesso la vita ci mette inaspettatamente di fronte a situazioni che non sempre dipendono da noi o che, comunque, pur volendo, non possiamo cambiare. L'atteggiamento veramente evangelico è quello di Maria che Madre Speranza ha imitato: custodire nel cuore, ricercare il senso di quanto sta avvenendo per lasciarsi trasformare da esso, considerarlo un "talento" destinato a produrre un frutto che rimanga. L'autentica libertà non sta nel "dirigere" gli eventi o contrapporsi ostinatamente ad essi, ma nello *scegliere come viverli*, rimanendo *vigilanti*, illuminati dalla *lampada* della Parola.

Per far sì che la vita non sia uno scorrere banale del tempo, è necessario imparare a dare il giusto posto alla Parola lasciandosi guardare, interrogare, plasmare da essa, come singoli, come coppia e come famiglia.

Allora "la giornata del credente, e dunque la sua vita, la sua persona, i suoi affetti, le sue relazioni persino i suoi fallimenti e delusioni, tutto, insomma, diventa come un grembo, come il grembo di Maria, che ogni giorno partorisce una parola sempre nuova di Dio"¹.

Purtroppo, però, in una famiglia "ferita" si vive l'esperienza di parole stantie, dure, ingoiate, rinfacciate..., parole "abortite", che non producono quella linfa vitale che avrebbero dovuto generare.

Oltre alla sua Parola, Gesù stesso ci dà un modello di comunicazione; entra nella comunicazione piena con noi con cose molto semplici: un po' di pane e un po' di vino, dell'acqua... che ricordano la quotidianità di ogni famiglia intorno ad una mensa. *Si comunica davvero attraverso gesti semplici!*

Il Dio cristiano è un Dio com-unione, c'è comunicazione d'amore tra le tre Persone; il Dio rivelato da Gesù è Tre Persone che si amano così tanto da vivere un'unica vita; è Tre Persone che dialogano così profondamente da essere «Uno»; è Tre Persone che si comunicano a vicenda così tanto da essere Comunione totale e infinita. Questo *Dio dialogante* ha creato l'uomo e la donna simili a sé: esseri dialoganti.

Un autore, Ebner, forte della sua personale esperienza, ci invita:

«Alziamo lo sguardo... cerchiamo sempre Dio...

Perché siamo esseri SENSIBILI, legati alla terra, egli ha mandato Gesù...

la PAROLA è diventata CARNE, la Parola di Dio è entrata nel linguaggio umano...»².

Molto spesso la vita di coppia e di famiglia si avvia verso la perdita di senso, verso la "morte" a causa di parole non dette al momento opportuno

¹ CENCINI A., *La vita al ritmo della Parola*, Ed. San Paolo 2008, pg. 39.

² EBNER, PeA: Aforismi 31: *la parola* pg. 147.



o di parole gridate, sbattute in faccia, che finiscono per diventare coltelli che uccidono, a causa di parole “dis-umane”!

Usare in modo costruttivo la parola è un’abilità da imparare. Nella nostra cultura non siamo educati a parlare dei nostri sentimenti, della vita affettiva e, contemporaneamente, non siamo abituati ad ascoltare chi ci parla del suo mondo affettivo.

È estremamente importante sviluppare il “terzo orecchio” per captare, al di là delle parole, il tono, l’emozione, i sentimenti, perché sono questi a dire la *qualità della comunicazione*.

L’empatia è la dote di intuizione, di comprensione, di introspezione nei sentimenti dell’altro ed è tanto maggiore quanto più ci si scopre capaci di essere in sintonia con se stessi, con i propri sentimenti, di saperli riconoscere, chiamare per nome, sapendo che *sentire è diverso da acconsentire*: oggi, una delle “emergenze educative”!

Prima di dire le parole e comunicare gli affetti ci sono in noi degli atteggiamenti che mettiamo in atto e con i quali trasmettiamo accettazione, accoglienza, fiducia oppure tutto il contrario, rifiuto. Non poche volte, infatti, la comunicazione è improntata all’aggressività e all’accusa. “Sei sempre il solito!”. “Non mi capisci”, ecc. In altre, ci può essere una calma apparente che nasconde aggressività, ironia, dove la comunicazione non verbale dice il contrario di quello si comunica a parole.

Abbiamo mai pensato di cercare il tempo e la situazione più adeguata per poter parlare di certe cose? Molto utile per la coppia è prendersi, per esempio, un’ora alla settimana e comunicare con sincerità, scriversi anche una lettera, usare il linguaggio dei gesti (il dono, il contatto fisico, ecc.).

Nel momento della discordia che nasce dalla diversità... bisogna ricordare, o magari imparare, l’arte di “saper litigare”: senza offendersi, senza scavare nel passato, senza pretendere di vincere o di convertire l’altro, senza subire, senza brontolare.

Anche la Parola di Dio indica una strada per non lasciar sedimentare la polvere sotto il tappeto o lasciare che si accumulino le macerie della discordia, per ricostruire l’unità perduta:

“Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera. Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri. Nell’ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira... Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano... (Ef 4, 23-26.29).

Anche per Madre Speranza, oltre che un dono da chiedere, questa è



una virtù da imparare, a partire dal silenzio. Ci sediamo per un momento alla sua scuola:

“Il silenzio... è molto utile per imparare a parlare convenientemente con le persone, perché fa dimenticare il linguaggio volgare del mondo e ci dà tempo di riflettere sul corretto modo di parlare. E' utile per imparare a parlare con Dio nella preghiera, dato che il rumore delle parole e delle conversazioni ci impedisce di elevarci a santi pensieri e di ascoltare le ispirazioni divine. Inoltre ci impedisce di svuotare attraverso la bocca il cuore, l'anima e il fuoco della devozione...

I modi per osservare il silenzio sono: parlare quando è giusto, perché la virtù del silenzio non consiste nel tacere sempre, ma nel parlare quando è doveroso e conveniente, considerando prima ciò che si deve dire, l'intenzione che ci spinge a parlare, a chi, di che cosa, davanti a chi e il tempo in cui si parla, stando attenti a non interrompere nessuno, come le persone maleducate; ad usare modi corretti e un giusto tono di voce; a non fare smorfie con la bocca o con le labbra, evitando espressioni che causino sorpresa e meraviglia” (El Pan 1, 88.93-94).

Pensando a quali possono essere gli atteggiamenti interiori capaci di mettere l'altro a proprio agio, capaci di favorire il dialogo, e di ridare terra, senso, “umanità” alla parola, vi ripropongo:

- *stima* che è sempre possibile per l'amabilità oggettiva dell'altro;
- *sim-patia* considerando l'altro degno di essere ascoltato;
- *empatia* che ci rende capaci di metterci nei panni dell'altro;
- *complementarietà* nella consapevolezza di dare e ricevere;
- *flessibilità*: è un modo generale di essere, di chi si sente *ricercatore* piuttosto che detentore della verità e nasce dalla scoperta della verità: è solo l'intuizione del vero che permette di stabilire ciò che è essenziale da ciò che non lo è;
- *responsabilità* per un ascolto vero dell'altro: in fondo lui parla come io ascolto!, responsabilità perché lui giunga ad essere ciò che è chiamato ad essere.
- “*per-dono*” che si fonda sulla consapevolezza del proprio limite personale e su quello dell'altro che, comunque, rimane un “*dono-per*”... sempre!

(segue)



L'acqua dell'Amore Misericordioso con il Pozzo del Santuario

*“A esta agua y a las piscinas,
el nombre que les has de dar es el de mi Santuario.
Y también quiero que digas
y lo procures grabar en el corazón
y mente de todos los que a Ti acuden,
que usen de esta agua con mucha fe y confianza,
y se verán libres de grandes enfermedades,
y que antes pasen todas a curar sus pobres almas
de las llagas de que adolezcan
por este mi Santuario, donde les está esperando
no un juez para juzgarlos y darles pronto el castigo,
sino un Padre que les ama, perdona, no cuenta y olvida”.*

La storia del Santuario è strettamente legata alla storia dell'Acqua dell'Amore Misericordioso e alla storia del pozzo del Santuario. Madre Speranza ci fece conoscere questo gesto di amore e di tenerezza di Dio per tutti noi nello stesso anno della erezione canonica del santuario, nel 1959; negli ultimi tre mesi del 1959 la Madre ebbe la gioia di poter avere il Decreto di erezione canonica del Santuario, poté iniziare la pubblicazione di una Rivista mensile e poté iniziare i lavori per trovare l'Acqua promessa da Dio.

I lavori di trivellazione del pozzo furono segnati da particolari difficoltà. Dalle note della nostra storia estraiamo alcuni appunti, scritti a suo tempo da Ferruccio Bordacchini, dalle Segreterie generali delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso.



26/11/1959

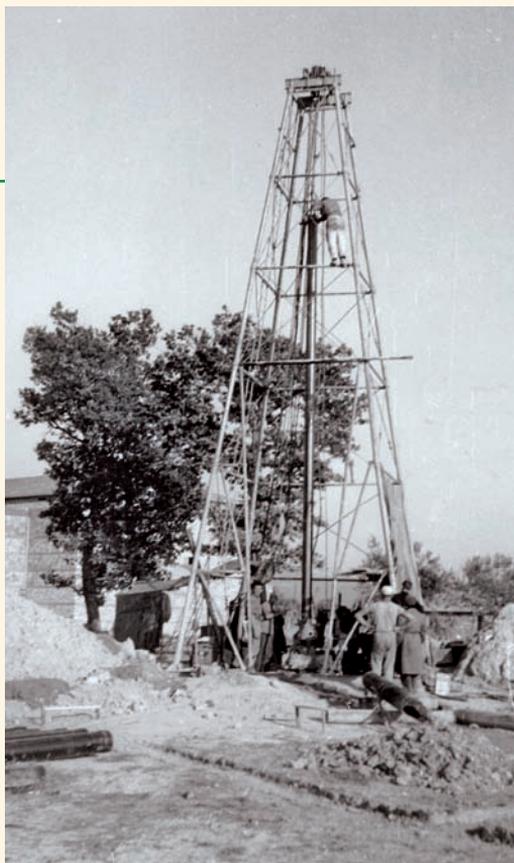
Il Sig. Bordacchini Ferruccio, che ha partecipato ai lavori per la costruzione del pozzo del Santuario dell'Amore Misericordioso, nel suo Diario racconta le difficoltà incontrate durante la sua costruzione, ed è stato testimone dell'incrollabile fede e fiducia della Madre nel "Buon Gesù". Madre Esperanza Pérez del Molino racconta le difficoltà incontrate durante la costruzione del pozzo, le sofferenze della Madre causate dal maligno contrario alla sua costruzione per il bene che quell'Acqua avrebbe apportato alle anime ed al corpo dei pellegrini del Santuario A.M. Dal diario di padre Mario Gialletti fam sulla trivellazione del Pozzo dell'Amore Misericordioso

01/02/1960

Quando il 21 gennaio u.s. sono ripartiti i Padri e le Suore per Campobasso, la Madre ha fatto fermare a Collevaleza Fratel Giuseppe Tubiana per fare dei lavori. Prima gli ha fatto finire di mettere la rete al terreno di recente acquistato dall'Opera Cortesi, poi gli ha fatto sistemare la presa per l'acquedotto; oggi gli ha chiesto di iniziare una trivellazione nell'orto per trovare acqua, perché sa che c'è acqua. Il punto da trivellare è nello spazio che resterà tra la Casa della Giovane e la Basilica. Nessuno di noi si sa spiegare la necessità di questo nuovo pozzo, se appena ieri si è fatto l'allaccio all'acquedotto comunale. Ci scappa anche detto che valeva la pena aver fatto questa prova prima di fare la spesa con l'acquedotto.

04/03/1960

La Madre da alcuni giorni è sofferente di broncopolmonite; non solo è stata in piedi come al solito, ma è voluta uscire e fermarsi a seguire i lavori di trivellazione del pozzo per trovare l'acqua nell'orto. E' stata sul luogo del lavoro dalle 9,30 alle 11,50 circa. Alle 11,35 si è spezzata la trivella mentre lavorava a circa 12 metri di profondità. La Madre ci ha detto che nella mattina era venuto il diavolo e le aveva ripetuto che lì l'acqua non c'era, ... che se ce ne fosse un bicchiere solo quello servirebbe per affogarla, ... che con la trivella non avrebbe ottenuto nulla perché lui avrebbe spezzato tutte le trivelle dell'Umbria (*assotterrerai in questo pozzo tutte le trivelle dell'Umbria ecc*). La Madre si era voluta portare sul posto per



pregare lì e scongiurare dal Signore la grazia di evitare la rottura della trivella. Il Signore ha permesso ugualmente che la trivella si rompesse e allora la Madre ha acconsentito a non proseguire più con le trivelle ma a cercare l'acqua facendo direttamente un "pozzo romano", in muratura, in modo che il diavolo non avesse potuto mettere più in atto le sue minacce.

05/03/1960

Essendosi spezzata la trivella alla profondità di 12 m., si decide di iniziare un pozzo romano; lo esegue la ditta Salici di Marsciano.

30/03/1960

Alle 9, 45 si cava la prima acqua dal pozzo, è presente anche la Madre. I muratori sono a 22 metri e ne mandano su una prima bottiglia da un litro; è tutta torbida. La Madre ne beve un sorso versandola sul palmo della mano; poi ne abbiano bevuto tutti: P. Gino, P. Daniele, tutti i Padri, tutte le Suore. Di quella che ne è avanzata parte è nell'archivio delle Suore.

07/04/1960

Il Geom. Guariso comunica i dati di resistività apparente dovuti alla esplorazione elettrica fatta nel terreno per vedere se c'è acqua nel sottosuolo dove dovrebbe venire il Pozzo del Santuario ma risultano negativi fino alla profondità di 70 metri.

08/04/1960

Arriva a Collevaleza un camion della Ditta De Togni di Isola della Scala (Verona) con l'attrezzatura per la trivellazione di pozzi. Non essendo più possibile proseguire con il pozzo romano nella ricerca di acqua per le piscine, si è deciso di affidare a questa ditta il lavoro.

29/04/1960

Accompagno la Madre all'orto, dove stanno lavorando per la trivellazione del pozzo. Sono con il pozzo a 75 mt. di profondità e ora stanno lavorando a sistemare all'esterno tutta la terra estratta. Preparano il posto per i nuovi tubi da 230 mm. che devono arrivare da Verona e con i quali si proseguirà la trivellazione.



02/05/1960

Per la trivellazione del pozzo arrivano da Verona altri tubi-camicie di lavorazione da 230 mm.

05/05/1960

Verso mezzogiorno alla Madre, in cella, il demonio rompe in testa un thermos in cui le Suore le avevano preparato un po' di the. La Madre ci dice che il demonio era furioso per il pozzo.

06/05/1960

Acqua nel pozzo, a 92 mt. di profondità. Gli appunti descrivono i momenti che precedono: la sonda bloccata a 90 mt. di profondità, ... tutti i presenti pregano il Trisagio alla Santissima Trinità perché si sblocchi la sonda, ... alla fine del Trisagio l'argano riprende a funzionare, ... si riprendono i lavori e a 92 mt. di profondità, si trova l'acqua. Viene avvisata subito la Madre che alle 18,25 cade in estasi; presenti P. Gino, P. Gialletti, P. Enzo fr. Ennio, fr. Pietro, Don Pietro Baldelli, Bruno Benfatti il sondatore, Ferruccio Bordacchini, Goffredo il fabbro, gli altri tre operai che lavoravano alla trivellazione e quattro persone del paese.

06/05/1960 - Primo venerdì del mese.

A 92 metri di profondità, acqua nel pozzo per le piscine, tanta che la sonda ha avuto un rientro di circa tre metri. Poco dopo le 18 varie persone vedono la Madre in estasi, al pozzo, e La sentono ringraziare il Signore per questa acqua e chiedere al Signore che voglia dare a questa stessa acqua la virtù di curare in modo particolare i malati di cancro, di paralisi e di leucemia. E



la gente, accorsa alla notizia, non avendo visto mai la Madre estasiata, si commosse profondamente

09/05/1960

Nella mattinata notiamo la Madre tanto preoccupata, portarsi continuamente dalla cucina, al pozzo, in sala, al pozzo ecc... Solo verso le 9,30 o le 10, ci dice che è tanto preoccupata perché il demonio ha minacciato una disgrazia al pozzo: la morte di un operaio e di conseguenza molto disonore e guai per la Congregazione. La Madre raccomanda al sondatore Bruno Benfatti tanta prudenza.

19/05/1960

Alle 10,45 a 114 mt. di profondità si trova tanta acqua che causa il "rientro" alla sonda per più di tre metri. Pensando ormai, alla definitiva sistemazione del pozzo chiediamo alla Madre una frase da poter mettere su una pergamena, chiusa in un tubo di piombo, in fondo al pozzo. La Madre ci dice che ci avrebbe pensato. Al pomeriggio, verso le 15, ci porta la frase richiesta; sono parole dette da Gesù, dettate durante un'estasi (il P. Gino conserva il foglio scritto dalla Madre durante l'estasi, a caratteri tanto grossi). Ci meraviglia che sopra ci sia scritto: "Decreto" e la Madre ci spiega: «Il 3 di aprile - dice la Madre - stavo in camera ringraziando il Signore per il Decreto dell'Indulgenza Plenaria concessa dal S. Padre al Santuario; mi sono distratta e Lui ha detto: "Adesso scrivi un altro decreto e mi ha detto questi pensieri, che quindi hanno il valore di un decreto».

«Decreto. A esta agua y a las piscinas, el nombre que les has de dar, es el de mi Santuario. Y también quiero que digas y lo procures grabar en el corazón y mente de todos los que a ti acuden, que usen de esta agua con mucha fe y confianza, y se verán siempre libres de graves enfermedades y que antes pasen todos a curar sus pobres almas de las llagas de que adolezcan por este mi Santuario donde les está esperando no un juez para juzgarlos y darles pronto el castigo, sino un Padre que les ama, perdona, no cuenta y olvida».

"DECRETO. Il nome che devi dare a questa acqua e alle Piscine è quello del mio Santuario. Desidero anche che tu lo dica e che ti sforzi di inculcarlo molto nel cuore e nella mente di quanti avvicinerai che facciano uso di questa acqua con molta fede e fiducia: si vedranno sempre liberati da gravi malattie; e che prima passino tutti a curare le loro povere anime dalle piaghe di cui soffrono per questo mio Santuario dove li sta aspettando non un giudice per giudicarli o per dar loro un castigo ma un padre che li ama, li perdona, non tiene in conto e dimentica".



21/05/1960

La Madre ci avverte che, al di là dei tentativi fatti fino ad oggi, la trivellazione del pozzo, data la profondità di circa 120 mt., andrebbe fatta con tubi da 360 a cannocchiale su tubi da 305 in modo che il pozzo reale resti da almeno 200 mm, con molta ghiaia e filtri buoni; e che la trivellazione sia ripetuta sullo stesso preciso punto della precedente. La Madre stessa comunica tutto al geometra di De Togni e questi sarà a Collevaenza mercoledì prossimo, 25 c.m. Il sig. De Togni ha un colloquio a solo con la Madre di circa 20 minuti ed esce trasformato; telefona subito a Verona per dare ordini, risponde la segretaria: «...senti Carla ...mi servono tubi da 360 e da 305, tubi da 200 per il pozzo con i migliori filtri ...cercali ovunque a Dalmine, a Torino, a Milano ...senti ...qui è qualcosa come Lourdes».

06/06/1960

Da Verona arrivano i nuovi tubi da 360 e 305 per la trivellazione del pozzo.

14/06/1960

Il giorno 6 c. m. è arrivata anche la nuova macchina e il nuovo castello per la trivellazione. Dopo alcuni giorni di sistemazione, gli operai cominciano a lavorare per ricavare i tubi che sono restati nel terreno e precisamente 115 mt di tubo da 230 e 70 mt di tubo da 260. Questi tubi non sono stati più mossi da una ventina di giorni ed è molto difficoltoso poterli cavare, si devono aiutare oltre che con la macchina, con 4 binde, devono forarli ogni mezzo metro per mettere uno spinotto di appoggio per le binde, ecc ... e si ottiene tanto poco. Questo per quelli da 230, di cui solo 30 mt. circa sono a contatto con la terra, gli altri lavorano a cannocchiale entro quelli da 260; molto più difficoltoso sarà smuovere quelli da 260 che per tutti i 70 mt. sono a contatto della terra e che cominciano a 23 mt. sotto la macchina, cioè in fondo al pozzo romano. E' la sera del 14 c.m., verso le 18. La Madre sta al pozzo. La Madre mi dice che ha promesso tre serie di Messe Gregoriane se entro la giornata di domani si cavano tutti i tubi. Il giorno seguente sono stati ricavati tutti i tubi, compresi quelli da 260, senza fatica,

senza binde, con la sola macchina, tra la meraviglia di tutti. La mattina seguente, il 17 c.m., si comincia la celebrazione delle tre serie di Messe Gregoriane: P. Gino Capponi per le anime del Purgatorio; P. Mario Gialletti per il religioso più bisognoso di suffragi; P. Franco Scendon per l'anima più bisognosa di suffragi.



14/07/1960

Terminati i lavori, si inaugura il Pozzo; la Madre non vorrebbe partecipare ma viene obbligata da P. Gino ad andare in Cappella dove cade in estasi alla presenza di diversi pellegrini. La Segretaria Generale nel diario descrive la festa di inaugurazione del pozzo e trascrive alcune frasi della Madre durante l'estasi: Comincia con parole piene di amore e di gratitudine a ringraziare il Signore per averle concesso di trovare l'acqua ... dice la sua commozione per quanto ha fatto il vescovo Mons. De Sanctis erigendo la Cappella del nostro Istituto a Santuario dell'Amore Misericordioso ... qui verranno da tutte le nazioni per liberarsi dalla lebbra del peccato mortale e dalla paralisi del peccato abituale ... riceveranno la grazia per mezzo della confessione e dell'eucarestia per passare poi in preghiera alle Piscine e riuscirne guariti ... La Madre è presa da grande fervore e si dice disposta a qualunque cosa per amore a Lui ... che però Lui le tenga la Mano sulla testa perché ha paura di rovinare tutto ... Non desidero altra cosa che Te ... desidero essere e vivere solo per Te ... Tu sei un Padre tanto buono ...

Poi alle 19,30 la Madre, accompagnata dalle Suore, dai Padri e da un buon gruppo di persone di Colleva e da una rappresentanza di Assisi, va al pozzo e vi getta dentro – racchiusa in un tubo di piombo perfettamente sigillato - la pergamena ricordo, con una immagine del Crocifisso del Santuario e con il "Decreto" di cui si è fatto nota al giorno 19 maggio".

Per l'occasione esorta tutto il popolo a una grande fede e fiducia nell'A.M., esortandoli a preoccuparsi di rendere sempre più cristiana la propria vita.

... Il Signore ha scelto questo paese come centro della devozione al Suo Amore Misericordioso ... qui ha voluto che sorgesse il Suo santuario al quale verranno persone da tutto il mondo ... lo vi assicuro che non verrà la fine del mondo prima che la devozione all'Amore Misericordioso fosse arrivata all'ultimo confine della terra, fino a quando tutto il mondo non avrà conosciuto questo amore di padre che Dio ha per tutti noi ... Abbiamo la certezza della predilezione di Dio ... voi sapete come tutti dicevano chi qui non ci poteva essere acqua ... e io non potevo mettere in dubbio la promessa del buon Gesù ... qualcuno diceva: perché non fermano questa suora che è pazza? ... se qui c'è acqua io mi faccio frate! ... Ecco: ormai abbiamo l'acqua ...

Alla fine si canta il Te Deum di ringraziamento.

**14/09/1960**

Alle 9,30, d'improvviso, il pozzo si illumina tutto in modo da permettere di vedere tutto chiaramente fino in fondo: tubi, acqua, fondo del pozzo, sistemazione del ghiaietto, ecc... Erano presenti a tale fatto prodigioso la Madre, Madre Ascensione, Suor Sacratio, Padre Mario Straffi, P. Luigi Macchi e Ferruccio Bordacchini.



“Dove fisserò la mia dimora?”

(Cfr. Is 66,1-2)

*Tra il candore dei gigli
Lui ama riposare,
in MARIA
madre immacolata del Signore,
nella bianca Ostia
dell'Eucaristia
è il Dio per sempre con noi,*

*nel bianco Vicario di Cristo
sulla terra
e nella Chiesa pellegrina
che unita a Lui non erra!*

*Lui volge lo sguardo al povero,
al pubblicano, al peccatore
che dal profondo
della miseria
ed umiltà di cuore
grida, confida
nella MISERICORDIA del Signore!*

M. Berdini eam



Incontro a Gesù, come Tarcisio

Ridente paese sull'Appennino tosco-emiliano, Castiglione dei Pepoli (Bologna) gli diede i natali, il 7 maggio 1940. La mamma, Armida Rapezzi e il papà Gaetano Cavara, crescevano nella fede e nella vita cristiana, altri due figli: Maria, la maggiore, e Sergio. Al battesimo, amministratogli, il sabato vigilia della Pentecoste, il piccolo fu chiamato Tarcisio, come il giovane martire dell'Eucaristia dei primi secoli cristiani.

Piccolo prodigio

A tre anni, Tarcisio Cavara già frequenta l'asilo del paese, tenuto da buone suore, rivelandosi subito un bambino intelligente e piuttosto precoce. Quando la sorella Maria, giovane dirigente dell'Azione Cattolica va a insegnare catechismo ai ragazzi della parrocchia, Tarcisio pretende che lo porti con sé. Impossibile liberarsene: bisogna accontentarlo.

In aula si arrampica su una sedia vicino alla sorella e se ne sta zitto e buono a ascoltare, attentissimo a imparare i bellissimi discorsi su Dio, su Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo e morto per noi, sui suoi comandamenti, sulla fuga dal peccato e sulla vita in grazia di Dio, sull'inferno da evitare, sul Paradiso cui siamo chiamati. Una grande gioia, prova in cuore, quando apprende la storia del suo santo protettore, S. Tarcisio, il ragazzo che, nell'antica Roma, mentre si recava in tempo di persecuzione, a portare Gesù Eucaristico ai cristiani condannati a morte, era stato bloccato da una marmaglia di giovani pagani che pretendevano di vedere "ciò" che teneva stretto al cuore, e lui preferì morire ucciso piuttosto che lasciare profanare da quelli il più prezioso Tesoro che abbiamo, il SS.mo Sacramento (250 d.C.).

Tarcisio Cavara promise che avrebbe amato senza fine Gesù Eucaristico, deciso e forte come il giovane martire Tarcisio.



Presto si scopre la sua bella voce, le sue capacità di recitare in modo incantevole. Ancora piccolo, spesso tocca a lui cantare in chiesa, dire un discorsetto davanti a Gesù Bambino nel presepio o a una autorità in visita al paese. A Castiglione, presto diventa assai popolare: tutti lo conoscono e lo apprezzano.

Gesù, immolato sulla croce per noi, Gesù che ripresenta il suo Sacrificio sull'altare nella S. Messa e rimane sempre con noi nel Tabernacolo, affascina Tarcisio in modo singolare. A 5 anni, è già chierichetto e serve all'altare in modo stupendo: tutto sembra più bello quando lui partecipa alle sacre celebrazioni.

Non sa ancora leggere e già conosce a memoria non solo le lodi popolari più belle, come *"T'adoriam, Ostia divina"*, ma i salmi dei Vespri della domenica da *"Dixit Dominus Domino meo"* a *"In exitu Israel de Aegypto"* e dell'Ufficio dei defunti. È straordinario vederlo con un gran librone in mano – che non sa leggere – impegnato a cantare, gli inni in latino come *"Lucis Creator optime"* o *"Ave Maris stella"*, alternandosi con il parroco e i cantori, in coro. Ma quando impara a leggere, "pretende" di leggere lui, in italiano, come lettore, "l'epistola" nella Messa, mentre il parroco la legge in latino.

Il 6 luglio 1947, Tarcisio, più contento di un re, si accosta per la I° volta a ricevere Gesù nella Comunione. Si era preparato frequentando il catechismo, con un intenso impegno a migliorarsi, con la Confessione accurata e fervente dei suoi peccati, il perdono di Dio. Da quel giorno davvero Gesù diventa il suo intimo Amico.

Dirà il suo parroco, don Ercole Lorenzini: *"Ho conosciuto fin dalla sua infanzia Tarcisio Cavara e non l'ho mai perso di vista, anche perché frequentava giornalmente, mattina e sera la chiesa, essendo il più assiduo dei chierichetti. Ottimo, intelligentissimo, imparò presto a suonare l'harmonium. Speravo di avviarlo in seminario, ma Dio ha disposto diversamente"*.

Dunque, Tarcisio, ogni mattina si reca alla Messa e vi partecipa con la Comunione; ritorna alla sera, in chiesa, per il Rosario alla Madonna e la benedizione eucaristica. Una gioia vederlo, guardarlo, immobile, in preghiera, in ginocchio alla balaustra o davanti al Tabernacolo, proprio lui che gode assai a giocare, vivace appassionato con i numerosi suoi piccoli amici. (Però, come venivamo educati, noi ragazzi della generazione di Tarcisio, e con quali frutti di bene! E perché tutto questo stile è stato abbandonato? Papa Benedetto XVI raccomanda di ritornare a questo stile cristocentrico...).

"Sarò sacerdote!"

Il 6 agosto 1950 – Anno Santo – la Cresima, dalle mani del Card. Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna. Tarcisio diventa interessantissimo alle "cause più belle": le Missioni, l'Università cattolica, la buona stampa. Si iscrive agli "aspiranti" dell'Azione Cattolica (di allora!), all'Apostolato della preghiera, alla Milizia dell'Immacolata. Si presta a raccogliere offerte per la chiesa e dà il suo piccolo contributo, frutto spesso di qualche



rinuncia; conduce altri impegni al catechismo e agli incontri formativi in parrocchia.

Ha un forte ascendente sui compagni, per la bontà, la signorilità dei modi, la purezza: *sì, la purezza, perché è questa virtù che rende davvero affascinanti*. Con lui presente, non si può essere volgari e neppure grossolani: incute correttezza e rispetto. Gli altri lo ammirano, sentendolo recitare i versi che lui stesso compone, o cantare in chiesa o nelle recite a scuola, o suonare l'harmonium come un'artista. Tutto lo interessa e su tutto si informa: dai fatti dell'Anno Santo con Papa Pio XII protagonista, alla "guerra di Corea" nel 1952, all'alluvione in Olanda nel 1953.

Nulla lo intimidisce: davanti a persone sofferenti o in mezzo a fatti dolorosi, Tarcisio, nei suoi "verdissimi" anni, animato dalla fede, sa dire la parola giusta. Come davanti a comportamenti scorretti, non gli manca mai l'autorevolezza di dire la parola di luce e di rimprovero. *Davvero, si sente in lui la presenza di Gesù vivo, del Quale si alimenta ogni giorno nella Comunione*.

Si avvia verso l'adolescenza, con i primi turbamenti dell'età. Si apre solo con la mamma e con il sacerdote che lo guida, e si sente, per mezzo di loro, investito dalla luce e dall'amore di Gesù, che vince ogni turbamento. *Continua*, nel silenzio e nella preghiera, nel colloquio ancora più intenso con Gesù, il grande sublime Amico della sua vita, in fondo l'unico Vero Amico, *a essere riservatissimo, limpido, di un candore luminoso*. Lon-

tanissimo dalle occasioni di peccato, siano letture, compagnie di coetanei o di adulti, o situazioni. Un piccolo angelo, circondato da singolare custodia dai suoi genitori (che fanno i genitori di oggi?). "La realtà più cara che ho al mondo – confida Tarcisio – è Gesù e basta!". *"Un giorno – dice – sarò sacerdote e salverò tante anime"*.

A 11 anni, Tarcisio comincia a soffrire per uno scompenso cardiaco. Continua a studiare, alla scuola media, presente alle lezioni, anche quando gli costa sacrificio: *"Devo riuscire... Voglio diventare sacerdote. Gesù mi guarirà"*. Su di lui, però, ora si stende l'ombra della croce. Non servono né le cure premurose né la salubrità dei luoghi dove è portato né il riposo. Il medico alla fine di settembre 1953, riconosce, tra le lacrime: "È molto grave, occorre ricoverarlo all'ospedale e tentare l'impossibile". Dovrebbe iniziare terza media, ma non ce la fa più a alzarsi dal letto. Vengono tutti a salutarlo, prima di essere ricoverato in una clinica di Bologna.

Non perde l'abituale serenità: "Quanta gente per me! Ma nemmeno se dovessi morire!"

Ecco la croce!

A Bologna si fa di tutto per fargli recuperare la salute, anche con cure pesanti e dolorose. Tarcisio scherza con i medici: *"Signori, io non sono un campo di esperienze!"*. Dal loro sguardo, comprende che cosa sta per succedergli. Si conquista la simpatia di tutti, dei medici e degli ammalati.



Un medico dirà: "Aveva una grande bontà. Sopportava con eroismo sovrumano – sempre pregando – le sofferenze che lo soffocavano e le cure tormentose che tentammo per salvarlo".

Finché può, alla sera gioca con gli altri ammalati. Il dolore più grande lo confida alla mamma: *"Sentissi, mamma, quante parolacce certuni dicono e come bestemmiano la Madonna e parlano male del Papa"*. "E tu che fai? – gli domanda la mamma – *"Dico loro che sbagliano a comportarsi così – risponde Tarcisio – che offendono il Signore, che andranno all'inferno. Allora, alcuni mi rispettano e mi ascoltano. Qualcuno mi ha detto: "Sì, hai ragione, perché tu sei un angelo". Ma questo non basta: io chiudo gli occhi e stringendo la corona sotto il lenzuolo, prego per riparare, per chiedere a Gesù perdono per loro e la loro salvezza"*.

A volte sembra assopito e nessuno lo disturba. Ma, quando apre gli occhi, confida: *"Dico tanti Rosari, per me e per tutti"*. Anche all'ospedale, la Comunione diventa il centro della sua giornata, dedicando il tempo, metà per prepararsi, e metà per adorare e ringraziare, come sanno fare i santi. Da Castiglione, vengono tutti a fargli visita, carichi di regali. Ha un solo rimpianto: non poter essere a casa, per servire la Messa, all'Immacolata, a Natale, nelle feste più belle dell'anno. L'8 dicembre 1953, Papa Pio XII inaugura l'Anno Mariano nel centenario del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma (1854). Tarcisio lo sa e si affida alla Madonna, ricordando con nostalgia quanti fiori egli

le portava al suo altare nella sua parrocchia: *"Oggi, ho fatto tanti fioretti per la conversione dei peccatori"*. *"Volevo essere sacerdote, ma il Signore non mi ha ritenuto degno di servirlo, ha un altro progetto per me. Io offro tutte le mie sofferenze, la mia vita, la mia morte, ormai vicina per loro, per tutti i sacerdoti, affinché siano santi e apostoli"*. Lo scrive anche, con le ultime forze che gli rimangono al S. Padre Pio XII, il quale legge di persona la sua lettera e gli risponde, come solo Lui sa fare. All'inizio del 1954, Tarcisio si avvia dolcemente alla fine. Il cappellano della clinica lo confessa, gli porta Gesù-Viatico per la vita eterna, unge le sue membra con l'Olio santo degli infermi. Gli legge la lettera di Pio XII, giunta da Roma, che lo chiama *"angelo mio"* e lo benedice!

Alle prime luci del 15 gennaio 1954, Tarcisio Cavara rivolge il suo sguardo verso l'alto: sorride come a Qualcuno che gli viene incontro, con lo sguardo radioso. Gesù stesso, in persona, è venuto a prenderlo e ora fanno festa insieme. Ha soltanto 13 anni e 8 mesi.

Il 17 gennaio 1954, il funerale nella chiesa di Castiglione dei Pepoli è un trionfo: ci sono tutti, in un corteo interminabile e tutti vogliono toccare la sua bara bianca, tutti lo pregano come "il chierichetto santo", il piccolo accolito che pensa di salire un giorno l'altare per celebrare il Santo Sacrificio della Messa e donare Gesù, Pane di vita eterna: Tarcisio Cavara, del loro paese, ma della razza immortale del piccolo grande S. Tarcisio, vergine e martire dell'Eucaristia.



“La rugiada dello Spirito...”

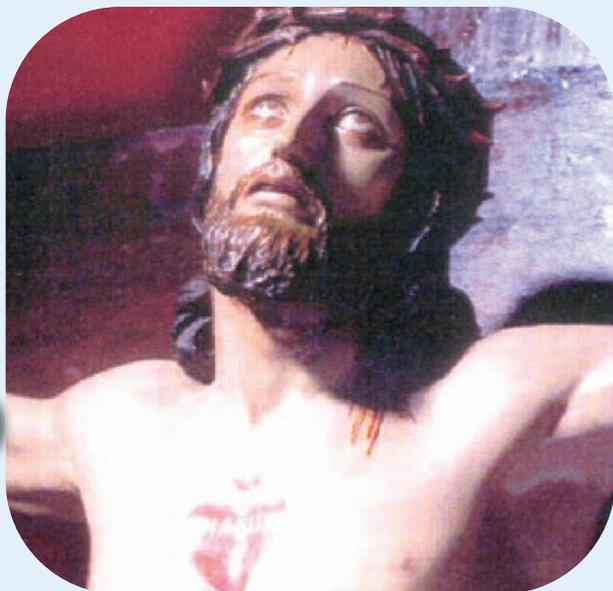
*... irrorata tutta la terra
e raggiunge come in un sussurro
quel piccolo chicco di grano
nascosto all'ombra del Santuario...
lo copre, lo bagna, lo custodisce
e feconda: è unito per sempre
alla passione di Cristo sul Calvario!
Lì si respira quell'umile effusione
di VITA SANTA
di grazia traboccante
di maternità
e tenerezza vivificante!*

*Madre Speranza di Gesù,
silenziosa Ancella
dell'Amore Misericordioso,
intercedi per noi, da Lassù,
essere trasformati
in olocausto vivente,
a Dio Padre graditi,
e per i Poveri, affamati,
essere cambiati
nel profondo del cuore
in pane di misericordia,
rugiada di bontà e d'Amore.*

M. Berdini cam



**Amor,
ch'a
nullo
amato**



amar perdona ...

A gennaio, con i giovani abbiamo parlato d'amore.

Ascoltato d'amore. Visto d'amore. Scritto sull'amore.

Parlato, visto, ascoltato, scritto di qualcosa che rimane difficile se non impossibile definire, imparare, riconoscere.

Mi piace iniziare l'anno così! Dedicarlo all'*Amore con la A maiuscola*, come diceva Don Giosy Cento ai suoi ragazzi qui al Roccolo Speranza, dal 3 al 5 gennaio scorso.

Una coppia di medici, Paolo ed Emanuela, sabato 17 gennaio, ha parlato ai ragazzi di Collevaenza della sessualità.

Per introdurre il tema, ultimamente ho proposto a quasi cinquanta ragazzi di Collevaenza, Campello sul Clitunno e Fratta Todina un "quasi test" per sondare quello che pensavano di amore, sessualità, matrimonio, famiglia...

La finalità era quella di avere un quadro più chiaro dell'immaginario che abita la testa, che pulsa nel cuore dei giovani.

E per saperne di più da maestri dell'evangelizzazione, ho partecipato insieme a due coppie di amici, al *Corso per fidanzati* che i Frati minori dell'Umbria organizzano ad Assisi...

Mi faccio aiutare da libri semplici ma competenti, disegno schemi alla lavagna, ricordando ciò che Paolo Marchionni, Emanuela Lulli hanno



detto, ciò che ho ascoltato da P. Giovanni Marini nei giorni scorsi...

Temo il giorno in cui i ragazzi mi chiederanno: ma tu, che hai da dire sull'argomento?

In effetti, mentre si attardavano nel rispondere a domande più grandi di loro, più grandi di me, mi chiedevo: ma io, saprei rispondere? Che cosa?

Ricordo quello che raccontano le Consorelle riguardo a Madre Speranza: non osava mai chiedere alle sue "figlie" qualcosa che non avesse prima sperimentato lei stessa.

Ma dell'amore non si può parlare se non lo si vive, non lo si respira, e la nostra pelle non traspira amore da tutti i pori!

Quindi, mentre scrivo, sorge in me un senso di impotenza, ancora più grande del solito.

Avverto l'urgenza educativa di affrontare l'argomento, eppure... più passa il tempo, più mi sento una "novellina", qualcuno che non è "iniziato" al mistero e che quindi farebbe meglio a tacere.

Perdonatemi, allora, se ci provo lo stesso.

L'ultima richiesta del "quasi test" recita così: "Ricorda almeno una frase della Bibbia sull'amore".

Pochi ragazzi hanno completato questa voce.

Alcuni sono andati a pescare qualche parola dalle icone evangeliche dei Giovani Amore Misericordioso, attaccate alle pareti dei nostri ambienti; altri hanno ricordato uno dei comandamenti più importanti: *Ama il prossimo tuo come te stesso*. Meglio di niente!

Per questo amo tanto il Vangelo: perché Gesù affronta il discorso.

Non ne parla molto, e certamente non scrive nulla in proposito, ma Lui sì che traspira l'Amore!

Chiedevo ai giovani, inoltre, di suggerire un film d'amore, un'immagine dell'amore e una parola d'amore.

Il film: oltre all'immane *Twilight*, Tre metri sopra il cielo, Scusa ma ti chiamo amore, Come tu mi vuoi, *Stardust*...

L'immagine dell'amore: un bacio, un abbraccio, una mamma che allatta il suo bambino... e quindi il cuore, magari trafitto da una freccia, un lucchetto, una catena...

La parola: ti voglio bene, ti amo tanto... nelle sue abbreviazioni digitali: Tvb! Tat!

Anche Gesù ha usato le sue abbreviazioni, o meglio le sue sintesi vitali: il *film* della sua vita rallenta e chiude in un drammatico finale a sorpresa. L'immagine è la croce.

La parola d'amore che pronuncia è sfumata, si perde nell'ultimo respiro: "Ho sete", "Padre, perdonali...", "Tutto è compiuto".

A seguire, il silenzio.

Parla il suo corpo. La sua anima in braccio al Padre.

Non chiede "scusa", perché non ha bisogno di chiamare "amore" nessuno. Tutti si trovano o si perdono nell'ultimo suo respiro.

I ragazzi vivono le loro storie appassionate, sognando amori impossibili.

Un giorno cantano felici le loro canzoni. Tutto è luminoso. Nessuna ombra.

Il giorno dopo, occhi gonfi di lacrime... e la musica cambia.



L'ombra oscura la luce. È finito l'amore?

Amor, ch'a nullo amato amar perdona: l'amore, che a nessuna persona amata permette di non riamare a sua volta... Spazio viene rinnegato e tradito. E allora? Che cosa resta?

L'unico Amore che permette di non essere riamato a sua volta: l'Amore Misericordioso.

Non conosco altro.

Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forte come la morte è l'amore.

La cosa più grande che rimane.

Partiamo dunque dai *test*, dalle grandi domande, facciamo pure catechesi sull'argomento. Non dimentichiamo, però, di leggere il Vangelo e il Crocifisso.

Parlo per me, la mia Famiglia religiosa, per i giovani, le loro famiglie assetate d'amore.

L'Amore sopporta il rancore, il rifiuto, la contraddizione. Il tradimento.

Non oppone resistenza, non si tira indietro. Sa stare da solo.

E nello stesso tempo tutto fa dipendere dalla nostra piccola risposta.

La nostra. La mia.

Per una ragazza, la parola d'amore è stata: "Piccolo".

Magari è l'espressione dolce che rivolge al suo fidanzatino.

Piccolo è il nostro amore, a paragone del Suo.

Eppure, solo questo ci chiede.

L'Amore più grande gradisce l'amore più piccolo. Anche meschino, a volte. Purché ci sia.

Oggi sono andata a trovare una coppia di amici sposati.

La loro tenerezza mi ha sorpreso, come sempre. Non riesco a lasciarli, perché gradivo quella compagnia dolce, affettuosa, completa.

Il loro amore era un balsamo per me. Stanotte mi hanno scritto un *sms* ringraziandomi per essere andata a trovarli, per averli arricchiti. Sono io che mi sento ora come il bimbo sazio in braccio a sua madre.



Non ho detto niente di speciale, non ho fatto niente: sono semplicemente stata insieme a loro. E loro con me. Mi hanno servito e usato mille attenzioni.

Ecco il segreto dell'amore: spendere del tempo per l'altro, dare via l'a-

more. Darlo via tutto.

Piccolo o grande che sia.

Il mio è piccolo, certamente. Ma non serve temere il confronto.

Quando avrò speso il mio piccolo amore, a mani vuote potrò finalmente ricevere il Suo nel grembo.

Ricevere Cristo.

E, insieme a Sua Madre, generare l'Amore.

Buon anno dell'Amore a tutti!

sr. Erika di Gesù





DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam

Gennaio 2009



Voce del Santuario

Da pacem Domine, per Mariam

Il nuovo anno è iniziato sotto lo sguardo materno di Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Ci siamo sentiti avvolti da questa maternità e, attraverso il suo sguardo amorevole, la liturgia ci ha dischiuso la profondità e l'ampiezza del mistero dell'Incarnazione e ha rinnovato in noi la consapevolezza che Gesù abita in mezzo a noi e con noi cammina.

La Chiesa ci ha fatto dono di una commovente benedizione che viene trasmessa da Dio, attraverso Aronne, a tutto il suo popolo. Per intercessione di Maria, Mediatrice di grazia, abbiamo invocato e invociamo tale

benedizione, e il dono della pace in particolare, per noi stessi e per tutti i nostri fratelli.

La parola "pace" include molti significati ma, per noi, è quella condizione intima che, una volta conquistata, si estende a tutti i rapporti con gli altri...fino all'amore reciproco.

La "Giornata della Pace", voluta da Paolo VI nel 1967, anche quest'anno è stata accompagnata da un messaggio del Papa; il tema proposto da Benedetto XVI per la 42ma Giornata Mondiale è "Combattere la povertà, costruire la pace".

Dal Papa viene un invito pressante a non rasse-

gnarsi alla condizione attuale, anzi, siamo tutti chiamati a farci carico della povertà, e non solo di quella materiale ma, anche e soprattutto, della miseria spirituale e morale che rende l'uomo indifferente alle sofferenze del prossimo.

"Ad ogni discepolo di Cristo, come anche ad ogni persona di buona volontà, rivolgo pertanto all'inizio di un nuovo anno il caldo invito ad allargare il cuore verso le necessità dei poveri e a fare quanto è concretamente possibile per venire in loro soccorso. Resta infatti incontestabilmente vero l'assioma secondo cui «combattere la po-



Il Prespe del 50° del Santuario

vertà è costruire la pace».

La conversione del cuore che ci è richiesta dal Vangelo è prima di tutto individuale ma la dottrina della Chiesa ci ricorda che i valori della giustizia e della pace si esprimono principalmente nei comportamenti collettivi per far fronte e vincere lo scandalo della fame. Qui potremmo aprire una lunga parentesi per descrivere come e quanto la Madre abbia operato in tal senso. Rimando alla lettura del libro di P. Giovanni, i particolare i capitoli: La fantasia della carità, Un pasto per tutti e Una carità intelligente.

Pellegrini

Vorrei sottolineare che il Tempo di Natale include due grandi solennità che costituiscono un segno di comunione fra le Chiese d'oriente e occidente. L'Epifania è una delle festività che l'Oriente celebra con maggiore solennità ed è stata ripresa dall'Occidente, conservandone anche il nome greco e la Chiesa d'oriente ha ripreso la festività del Natale dall'occidente. Il Battesimo del Signore ci ha rinviati al nostro Battesimo...ci ha dato l'occasione di dire ancora sì..sì a tutto quanto il Battesimo comporta..compresa la croce di ogni giorno.

Ed proprio in occasione di queste due ricorrenze che c'è stato un notevole flusso di pellegrini.

Gennaio, come si sa, è un mese tranquillo. Direi quasi che il ritmo del Santuario si adegua a quello della natura che attende paziente il ritorno della bella stagione per riprendere vitalità. La chiusura della Casa del Pellegrino poi, ha definitivamente dato inizio al clima di meritato riposo per le nostre consorelle, che in questo periodo si rigenerano nello spirito. I pellegrini sono decisamente diminuiti, soprattutto a motivo del freddo. Il Santuario, durante i giorni feriali era silenzioso, luogo ideale per lunghe meditazioni. Sembra proprio un tempo favorevole per il recupero di quelle forze, soprattutto spirituali, necessarie ad affrontare il lungo periodo che va da marzo a novembre. Anche noi abbiamo bisogno di formazione spirituale, pastorale, culturale, sia per sviluppare la nostra vocazione, sia per poter aiutare meglio le persone che il Signore ci fa incontrare.

Vita di Famiglia

Nella prima settimana di gennaio i superiori e i formatori dei Figli e del-



le Ancelle dell'Amore Misericordioso si sono riuniti qui presso il Santuario, per un incontro formativo di aggiornamento sul recente documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di vita Apostolica "Il servizio dell'autorità e l'obbedienza". Tale documento, diceva nella sua presentazione Annamaria Oppo che ha guidato l'incontro, vuole condurre verso l'instaurazione, nelle comunità reli-

giose, di un servizio dell'autorità che promuova la crescita della fraternità in un clima favorevole all'ascolto e al dialogo, la creazione delle condizioni opportune per la condivisione e la corresponsabilità, la partecipazione di tutti alle cose di tutti, il servizio equilibrato al singolo e alla comunità, il discernimento, la promozione dell'obbedienza fraterna (SAO 20). "L'autorità nella via religiosa va colta allora dentro questo quadro,

cioè quale aiuto alla comunità (o Istituto) a cercare e compiere la volontà di Dio. L'obbedienza non si giustifica quindi a partire dall'autorità religiosa, poiché tutti nella comunità religiosa, l'autorità per prima, sono chiamati ad obbedire. L'autorità si pone a servizio della comunità perché la volontà di Dio sia insieme cercata e realizzata".

Penso sia stato opportuno e significativo che l'incontro si sia svolto qui al Santuario, dove



Suore Francescane dell'Immacolata



Suore in Esercizi Spirituali

possiamo contemplare il Cristo obbediente fino alla sua morte di Croce e nel luogo dove la Madre ha vissuto e trasmesso un atteggiamento davvero eroico e singolare nel vivere questo consiglio evangelico. A questo proposito mi permetto di citare un episodio. Il 15 agosto del 1965 la Madre così esortava le sue dilette figlie giunte dalla Spagna a Collevalezza. «... figlie mie come ci faremo sante? Compiendo l'obbedienza, un'obbedienza cieca. Nella Vita Religiosa non ci sono cose grandi o cose piccole: il valore ad esse lo conferisce

l'obbedienza, il fine per cui si fanno e lo spirito di sacrificio con cui si portano a termine. Io da giovane sono stata molto discolpa, molto ribelle e il Signore ha permesso che mi accadessero certe cose perché da religiosa e da madre non le riproponevo alle mie figlie. Ricordo che un tempo avevamo una cuoca che ci vedeva poco e nell'orto c'era dell'insalata a cui il Signore diede una "benedizione di insetti"; così succedeva che siccome la cuoca non ci vedeva, a volte se ne trovava qualcuno morto nel piatto. Io che non sono mai stata

capace di tacere nulla, dissi alla superiora: Madre, mi sembra che la cuoca non ci veda bene e ogni tanto troviamo nel piatto degli insetti che non ci permettono di proseguire a mangiare... "Ecco una mancanza di mortificazione: morirò senza sapere che cos'è la mortificazione". mi fece questo richiamo.. me lo meritavo perché ero molto superba.. "Adesso - mi disse ancora - sa cosa farà? Andrà tutti i giorni nell'orto e metterà in un secchio tutti gli insetti che trova". Sì, certo! Che ribrezzo mi facevano quegli insetti e che



brividi nel raccogliarli! Vedete, figlie mie, sono stata molto tempo a raccogliere insetti, finché dissi che non ce ne erano più. Questo permise il Signore per piegare la mia volontà e la mia superbia».

Preghiera per l'unità dei cristiani

“Ut unum sint! L'appello all'unità dei cristiani, che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha riproposto con così appassionato impegno, risuona con sempre maggiore vigore nel cuore dei credenti.. La potenza dello

Spirito di Dio fa crescere ed edifica la Chiesa attraverso i secoli. Volgendo lo sguardo al nuovo millennio, la Chiesa domanda allo Spirito la grazia di rafforzare la sua propria unità e di farla crescere verso la piena comunione con gli altri cristiani.

Come ottenerlo? In primo luogo con la preghiera. ***La preghiera dovrebbe sempre farsi carico di quell'inquietudine che è anelito verso l'unità, e perciò una delle forme necessarie dell'amore che nutriamo per Cristo e per il Padre ricco di misericordia***. (Giovanni Paolo II)

È stata ancora la liturgia che ci ha guidati nella settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, con attenzione alla storia della Chiesa in Corea, che quest'anno ha avuto il compito di preparare la traccia di preghiera della settimana: “Riuniti nella tua mano” (Ez 37,17). Possiamo imparare molto dai nostri fratelli delle diverse confessioni cristiane (dalle Chiese riformate alle confessioni ortodosse, ai nostri fratelli ebrei..), e su tutti giunga la benedizione di Aronne che per noi ha il volto di Gesù Amore Misericordioso, “Benedizione” del Padre



Da Terni, parenti di P. Augusto e 50° di Sr. Maria Annunziata Dominicani



Da Castel Gandolfo - Roma

che splende su di noi. Dal 19 al 24 gennaio i padri del Santuario hanno presieduto, ogni sera, la Liturgia della Parola, esortando pellegrini e non a far propria la preghiera di Cristo: che tutti siano una sola cosa.

Esercizi spirituali

Dal 26 gennaio all'1 febbraio, P. Sante Pessot, Figlio dell'Amore Misericordioso, ha proposto un corso di esercizi spirituali per le Ancelle dell'Amore Misericordioso, provenienti da tutte le comunità d'Italia. All'inizio del corso, guidate dalla Madre Generale, M. Speranza Montec-

chiani, si sono ritrovate in cripta e hanno partecipato alla Liturgia delle Acque, proprio per sottolineare il desiderio di purificazione e di conversione. L'acqua del Santuario va considerata come segno della Grazia e come strumento della Misericordia del Signore: elementi essenziali per una ripresa di quel cammino spirituale al seguito di Gesù, Maestro e Signore che ogni giorno ci chiama al suo servizio nella Chiesa del Dio Vivente.

Prossimamente

Mentre vi scrivo, ci prepariamo a vivere la pri-

ma settimana di febbraio, quella in cui cade l'anniversario del pio transito di Madre Speranza. Una settimana ricca di appuntamenti e avvenimenti. Dal convegno promosso dal Centro Studi Dives in Misericordia al raduno dei Giovani "Sui Passi di Madre Speranza". Incontri, momenti di preghiera, approfondimenti per celebrare un anniversario: la nascita al cielo della nostra amata Fondatrice. Ne stiamo raccogliendo la preziosa eredità spirituale ma soprattutto desideriamo conservare e far maturare il suo spirito. Permettetemi allora di rivolgermi a Lei a nome di tutti: Madre, donaci il tuo spirito.

Nella "Voce" del prossimo mese, un'ampia pagina dedicata a questa circostanza. Per ora depongo la penna. Vorrei segnalarvi il mio indirizzo telematico per eventuali comunicazioni, suggerimenti, proposte o quant'altro un bravo rettore dovrebbe sapere: rettore.santuario@collevalenza.it ma soprattutto per avere un contatto più diretto con pellegrini e lettori.

Il 25 febbraio inizia il sacro tempo di quaresima: auguro a tutti un fecondo cammino di conversione e di santificazione.

2009

iniziative a Collevaenza

- 28 febbraio – 1 marzo Incontro "Animatori Pellegrinaggi"
30 marzo – 4 aprile Convegno "Settimana Biblica"
9 – 12 aprile Solenne Triduo Pasquale
8 – 10 maggio Convegno "Associazione ALAM"
15 – 19 giugno Esercizi per il Clero Diocesano
18 giugno Giornata Sacerdotale
26 – 28 giugno Raduno ragazzi e Festa di Famiglia
29 giugno – 04 luglio Esercizi per Sacerdoti del "Movimento Mariano"
09 – 12 luglio Esercizi per "Laici"
24 – 28 agosto Esercizi per il Clero Diocesano
27 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso
5 – 08 ottobre Convegno "AIPAS"
9 – 14 novembre Esercizi "Rinnovamento nello Spirito"
9 – 14 novembre Esercizi per il Clero Diocesano

Tour in Spagna sulle orme di Madre Speranza

BARCELLONA - SARAGOZA - MADRID - ALFARO - MONTSERRAT
dal 23 al 30 maggio 2009 - Formula "bus + nave"

Informazioni e prenotazioni:

Subasio Viaggi Tel. 075.8041195 - fax 075.8049913 - e-mail: info@subasioviaggi.it
Centro informazioni di Collevaenza Tel. 075.8958282 - e-mail: informazioni@collevaenza.it

S E R V I Z I D I P U L L M A N

PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giornaliero
da Pompei	7,30	Ditta CLP - Tel. autisti 335 7511598	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 (da Lunedì a Venerdì entro le 19.00)	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione al n. verde 800.099661 da effettuarsi entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)	festivo
per Napoli - Pompei	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione alla CLP - Tel. autisti 335 7511598 a cui prenotare la fermata	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vesperi e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa
18,30 Vesperi, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.